

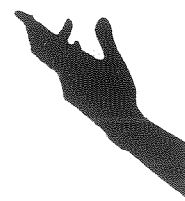
TEATRO
STABILE
TORINO



MORTE DI GALEAZZO CIANO

di Enzo Siciliano





Morte di Galeazzo Ciano

di Enzo Siciliano

Teatro Carignano
martedì 20 gennaio 1998

Teatro Stabile di Torino

Assemblea dei Soci
Comune di Torino
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Compagnia di San Paolo
Fondazione C.R.T.

Presidente
Agostino Re Rebaudengo

Consiglio d'amministrazione
Nicole Arrous
Alberto Barbera
Giorgio Brosio
Manuela Lamberti
Luca Remmert

Direttore
Gabriele Lavia

Direttore esecutivo
Dario Beccaria

Collegio dei revisori dei conti
Ubaldo Cervi
Desiderio De Petris
Luigi Tealdi

Segretaria del Consiglio
Giovannina Boeretto

Edizione del Centro Studi Tst
Quaderno a cura di
Oswaldo Guerrieri
Coordinamento editoriale
Pietro Crivellaro
Coordinamento grafico
Adriano Bertotto
Ufficio stampa
Carla Galliano
Foto di scena
Tommaso Le Pera

Ringraziamenti
Monica Cafiero, Laura Berzuini, Ave Fontana, Anna Peyron
Centro Archivio e documentazione "La Stampa"
Rizzoli Editore, Bompiani Editore, Einaudi Editore, Mondadori Editore
Biblioteca civica di Torino.

Indice

- p. 5 Una tragedia familiare
- 7 *Enzo Siciliano*
Le radici delle mie paure
- 9 *Paolo Monelli*
L'apprendista dittatore
- 13 Cantando alla disperata
- 15 *Massimo Caprara*
Politico senza fiuto
- 16 *Nicola Caracciolo*
Un lampo d'innocenza
- 19 Quel vanesio di Galeazzo
- 20 Padre mio nemico mio
- 21 La Storia in diretta
- 29 «Mussolini marionetta»
- 31 Locandina dello spettacolo
- 33 *Marco Tullio Giordana*
Enzo Siciliano
Caro autore, caro regista
- 37 *Enzo Siciliano*
Morte di Galeazzo Ciano



Una tragedia familiare



Galeazzo Ciano,
capo dell'Ufficio Stampa di Mussolini
(agosto 1933)

La tragedia personale di Galeazzo Ciano è intimamente legata a una tragedia molto più vasta e radicale: quella del fascismo agonizzante e della guerra ormai sul punto di travolgere coloro che l'hanno voluta insieme con il loro luttuoso delirio di potenza. Una tragedia nella tragedia, quindi, ma non priva di dignità e persino con un merito: ricostituisce, anzi ridefinisce una famiglia che gli eventi, le vanità, le suggestioni mondane, avevano sfilacciato fin quasi a renderla inconsistente. Come in una tragedia antica, la caduta di Ciano provoca la nascita di due fronti e di due sentimenti. Da una parte, chiuso in una cupa solitudine, c'è Mussolini, disposto a pagare qualunque prezzo pur di non recidere il filo sempre più esile che lo lega a Hitler e al potere. Dall'altra, ci sono Edda e Galeazzo Ciano, che nel pericolo ritrovano una coesione dimenticata, abbandonano le vanità e le fatuità su cui, ai tempi felici, avevano costruito i loro personaggi. Hanno capito che il mondo di cui avevano assaporato il glamour e il lusso sta crollando, e cercano di sfuggirgli. Ma Galeazzo, che nella notte del Gran Consiglio ha votato l'ordine del giorno Grandi, è ormai rinchiuso nel Carcere degli Scalzi a Verona, in attesa di un processo per tradimento che, lo sanno tutti, non sarà equo. Lo sa anche Edda, che nel tentativo di salvare il marito, non esita ad attaccare il padre, ad affrontarlo con la forza di tutti i disperati, a minacciarlo, a ricattarlo.

La morte di Galeazzo Ciano si pone alla confluenza di tutti questi elementi, anche se si concentra sugli ultimi giorni di vita dell'ex *enfant prodige* del fascismo, là, in quella gelida cella 27 del carcere degli Scalzi, dove il genero di Mussolini è stato immatricolato col numero 11902. Il dramma consiste nel racconto di una lunga attesa e di una disillusione, sostenuto da una minuziosa ricerca storica e sottratto alle tentazioni dell'arbitrio e del sentimentalismo. Le parole di Ciano e dei suoi compagni di prigionia, i magri riti della loro vita reclusa, i minimi comfort (la stufa, i fagioli, il tè, l'acqua di colonia) hanno un preciso riscontro storico.

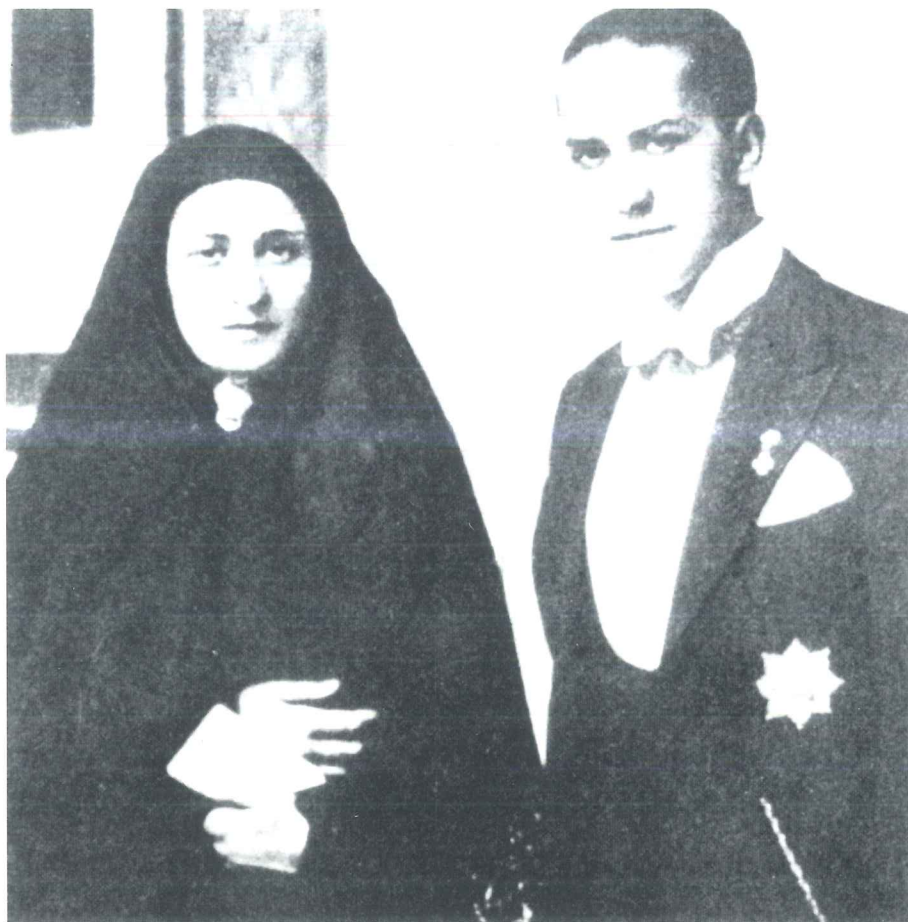
Ma il dramma di Enzo Siciliano non consiste in un puro assemblaggio di documenti. Né la sua costruzione drammatica si limita a una semplice successione di fatti e di stati d'animo. Siciliano evade spesso dal tempo cronologico. Con la tecnica dell'incastro, mescola passato e presente, in qualche caso si proietta fuggevolmente nel futuro, fin quasi a suggerire un montaggio di tipo cinematografico. Lo scopo è semplice: dar conto del gran subbuglio politico, delle trame accusatorie o salvifiche, delle gelosie femminili, che s'intersecavano e ribollivano mentre si consumava una terribile tragedia privata.

Ne deriva un quadro denso e mosso, in cui le ragioni della politica si scontrano con quelle degli uomini. E, al centro dello scontro, c'è lui, Ciano, che nelle umiliazioni del carcere conserva, per quanto può, dignità ed eleganza; continuando a sopravvalutare l'importanza dei propri Diari; ponendosi ancora una volta come un punto di riferimento per gli ultimi gregari della sua vita. Essi sono:

Zenone Benini: ex sottosegretario di Ciano al ministero degli Esteri, oltre che suo compagno di classe in prima liceo. Di temperamento prudente, cercò di convincere l'amico a non bere la fiala di finto veleno che la moglie gli aveva fatto arrivare mediante *frau* Felicitas Beetz.

Mario Pellegrinotti: il secondino del carcere, che ha lasciato molte testimonianze delle ultime quattordici settimane di vita di Ciano. E' anche autore di un volume di memorie: *Sono stato il carceriere di Ciano*, Milano, Editrice Cavour, 1975.

Felicitas Beetz: è un caso nel caso. Il suo nome di nascita era Hildegard Burkhardt. Quando nel 1943 venne in Italia si chiamava Alice von Wedel, ma poi il suo nome cambiò in Felicitas Beetz. Aveva 22 anni ed era dotata del fascino un po' salutistico delle tedesche in carne. Parlava un discreto italiano e faceva parte dell'Ufficio per la sicurezza del Reich. In altre parole era una spia, ma di elevata posizione. Incaricata di recuperare i Diari di Ciano, finì per entrare in confidenza di lui, fino al punto di innamorarsene. Era l'unica persona autorizzata a entrare nella cella di Ciano e fu l'unica che tentò concretamente di farlo liberare. Ebbe tre mariti.



Edda e Galeazzo Ciano in Vaticano per la benedizione papale, (aprile 1930)

Le radici delle mie paure

Enzo Siciliano



Enzo Siciliano

Alcuni anni fa, per un motivo che non riesco a ricordare, mi sono trovato a leggere il diario di Carmine Senise, questore di Roma durante i momenti della crisi del fascismo. La prosa disadorna e scostante, burocratica, di Senise, ebbe una qualità, quella di attirarmi all'interno di un mondo del quale avevo percezione fisica nella memoria – io bambino di cinque sei anni a quel tempo, con i bombardamenti a Roma, poi le razzie naziste per le strade, e le paure conseguenti. In quel libro c'era una tragedia soffocata, la tragedia di un uomo che mostrava coraggio nel suo servilismo, fascista e non fascista insieme. Insomma, capii che nello scritto di un pubblico ufficiale, di un incallito burocrate, poteva risorgere il suono insidioso di una realtà difficile da scontare. Allora mi sono messo furiosamente a leggere tutto quanto mi capitasse fra le mani, che riguardasse quegli stessi fatti, quella stessa tragedia: i diari di Bottai, di Dino Grandi, il volume di Dollmann, di nuovo "I coetanei" di Elsa De Giorgi, il diario di Ciano. Erano letture – come chiamarle? – a tempo perso, che concernevano me, che avevano a che fare con la necessità di spiegare a me stesso le radici oggettive della soggettiva paura che quei mesi di storia avevano in modo indelebile impresso nella mia natura: - dalla sera del 25 luglio e le grida di felicità della gente per via Goito a Roma fin oltre la mezzanotte, poi il comunicato d'armistizio per l'8 settembre ascoltato alla radio per mano a mia madre in un chiosco degli allora tranquilli giardinetti della stazione Termini, e tutte le fughe da casa e per strada che scandirono i susseguenti nove mesi fino alla magnifica, esaltante serata del 4 luglio '44 in cui vidi apparire dalla finestra della mia camera le prime camionette con la stella bianca iscritta in un cerchio altrettanto bianco sul cofano.

Ma c'è sempre un ostacolo di confusione, una soglia di inesplicabilità in quel che cerchiamo di capire in noi stessi. In quei mesi avevo paura per me e per mio padre, una paura che si rifletteva nel mondo in cui la stessa vita di casa andava dispersa. Poi ci fu il momento in cui mio padre riuscì a tornare in famiglia e, non potendo più uscire per strada, lesse sera per sera, prima dell'arrivo degli americani, "I promessi sposi" ad alta voce per mia sorella e me.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con il fatto che da una decina d'anni sia tornato e ritornato a scrivere un testo teatrale, montando e smontando scene "dal vero", con titolo "Morte di Galeazzo Ciano". Eppure, so che un oscuro legame c'è. E senza dubbio il legame sta in quella certezza di oscurità profonda e tragica annidata in quegli anni di storia italiana.

Il suocero che manda a morte per alto tradimento il marito della figlia amatissima, lacerando affetti e intimità in un selvaggio andare di parole cui non viene mai meno – è impossibile non riconoscerlo – un senso anche alto dello stare al mondo, questa è una tragedia che mi si rivelò impossibile da dimenticare per quel sentimento che la storia ancora calda deposita dentro di noi.

Le letture disordinate di quei diari e di quelle memorie sono sfociate perciò in un risultato che non sta a me valutare. Dico questo non per tirarmi indietro, per convenzione, da quanto ho scritto, ma perché credo che scrivere sia comunque un modo per alzare un ostacolo contro il disordine che può divorarci. Voglio dire che la politica in "Morte di Galeazzo Ciano" non ha niente a che vederci. Ha a che vederci la necessità di situare nel cerchio di una memoria espressiva persone ed eventi di tragedia.



L'apprendista dittatore

Paolo Monelli

Nel 1966 Paolo Monelli pubblicò da Garzanti

Mussolini piccolo borghese, una biografia minuziosa e coinvolgente, godibile come un romanzo. Per gentile concessione della famiglia Monelli, riproduciamo le parti relative all'irresistibile ascesa di Ciano.



*A lato in alto:
Benito Mussolini, Galeazzo Ciano e
Joachim von Ribbentrop*

*A lato in basso:
Accoglienze entusiastiche dell'Albania a
Galeazzo Ciano, (25 maggio 1940)*

Subito dopo la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'impero, Mussolini nominò ministro degli Esteri Galeazzo Ciano suo genero. Galeazzo Ciano era nato il 1903 da un valoroso marinaio, l'ammiraglio Costanzo Ciano, che per le sue temerarie imprese nell'Adriatico nel corso della guerra 1915-18 aveva ottenuto la suprema ricompensa al valor militare, la medaglia d'oro, ed era stato insignito del titolo di Conte di Cortellazzo. Vissuto da giovane a Roma in un ambiente irrequieto di camicie nere che avevano fatto la marcia su Roma e si atteggiavano a intellettuali, lavorò qualche anno nelle redazioni dei giornali della capitale, poi entrò nella carriera diplomatica, ove fece straordinari progressi.

Entrato in carriera nel 1925, il giugno del 1930 era già console generale a Scianghai e poco dopo ministro plenipotenziario in Cina. Ma il 24 aprile del 1930 aveva sposato la figlia primogenita e prediletta del duce, Edda, e la rapidissima carriera si spiega. Questo è certamente un caso di nepotismo, forse il solo tuttavia, da parte di Mussolini, che appare del resto singolarmente immune da questo vizio tutto italiano, anzi romano. Dei figli non si dette mai pensiero che potessero un giorno o l'altro succedergli nel governo, o in ogni modo salire ad alte cariche dello Stato; favori anzi le loro aspirazioni sportive e avventurose, lieto in cuor suo e pago se fossero diventati a 30 o 35 anni colonnelli o generali dell'aviazione; cioè guidatori di aerei, un mestiere poco più brillante, a parte il rischio di guerra, di quello di guidare un autocarro o una locomotiva. I suoi parenti li tenne piuttosto in disparte, né occuparono mai posti importanti che non fossero sinecure giornalistiche o alti gradi nella milizia. Il suo favore verso Ciano derivò soprattutto [sic] dall'affetto particolare che nutriva per la figlia Edda che più gli somigliava nel carattere e nei lineamenti e anche dalla simpatia personale che il genero gli aveva ispirato. Senza troppa fatica. Già in quel tempo trattava con pochissime persone all'infuori di quelle con le quali doveva avere rapporti ufficiali o gerarchici. Nel 1931 aveva perduto il fratello Arnaldo, il solo dei familiari con cui avesse consuetudine di incontri e scambi di idee; è naturale che trovandosi spesso fra i piedi questo marito di sua figlia (nel 1933 lo aveva richiamato a Roma come capo del suo ufficio stampa), intrattenendosi con lui ogni giorno a Palazzo Venezia e nel cerchio della famiglia, tenendoselo sempre vicino nelle cerimonie ufficiali, se ne facesse a poco a poco un confidente intimo.

Nel 1936 Ciano, dopo aver partecipato come volontario aviatore alla guerra etiopica, fu nominato come ho detto ministro degli Affari Esteri. Un ministro con complicazioni familiari, per il quale Mussolini era nello stesso tempo il maestro, il capo del governo, il suocero e, intiepiditasi la cieca fede dei primi anni, l'uomo al quale pensava di succedere un giorno o l'altro, o addirittura di sostituirsi; e nel frattempo non si peritava di criticarne le idee e gli atteggiamenti. Erano critiche caute, piuttosto allusioni che nette affermazioni, fatte a quattr'occhi con qualche amico che gli era rimasto da quando era un semplice giornalista, o con un devoto del momento; ma insomma faceva capire che certe cose non andavano, che ci avrebbe posto rimedio lui quando fosse venuta l'occasione adatta. D'altro canto appariva un imitatore sempre più pedissequo degli atteggiamenti, dei gesti, dei modi teatrali del suocero. Lo vidi una volta parlare in piazza in Albania, l'agosto del 1939; con le mani sui fianchi il mento proteso, lo sguardo o

perduto nelle lontananze o fisso a trapanar la faccia di questo o quello ascoltatore, l'eloquio perentorio, parole staccate o addirittura sillabate; credemmo sulle prime, noi giornalisti che gli stavamo accanto, che si fosse proposto di fare una crudele caricatura del suo capo, ne ammirai per un attimo l'impudenza; ma poi no, ci si accorse che l'ombra dello scherzo, era un'imitazione inconscia, un atteggiamento compiaciuto di dittatore interinale.

S'era creata intorno una piccola corte di industriali, di banchieri, di diplomatici, di gerarchi scontenti, di giornalisti, di principi e di principesse romane; ostentava abitudini e gusti raffinati, a contrasto con il rozzo suocero; s'era incaponito a diventare un eccellente giocatore di golf e al Circolo del Golf, anche durante la guerra passava gran parte delle sue giornate; e qui, incurante che le sue parole potessero arrivare all'orecchio di questo o di quello, usciva in clamorose dichiarazioni contrarie alla guerra o ai tedeschi, in proteste d'ammirazione per l'invicibile Inghilterra. Tanto che qualcuno credette, e lo crede ancora, che quel suo agitarsi fosse fatto con "licenza dei superiori", che insomma, come si sarebbe detto più tardi, lui e il suocero facessero il doppio giuoco.

Mancano documenti e testimonianze sicure se davvero Ciano, dopo il 1939, fosse segretamente d'accordo con il suo capo o davvero esistesse un profondo jato fra le idee che l'uno e l'altro avessero in materia di politica estera e di guerra. E' vero che Ciano, specialmente dopo la dichiarazione di guerra, parlava senza riguardi dei tedeschi; ma spesso anche Mussolini si lasciò andare a parlarne male in quegli anni con membri del governo e con estranei; Dino Alfieri, dal 1940 suo ambasciatore a Berlino, narra di un suo "deciso antigermanesimo" negli anni 1941 e 1942, così manifesto che quei suoi giudizi erano arrivati anche agli orecchi di Hitler sempre esattamente informato di ogni pettegolezzo dalla sua ambasciata a Roma. Alfieri dice che alla iniziale cordialità fra suocero e genero era succeduta a poco a poco una certa freddezza, intorno al 1940 e 1941, perché Mussolini s'era accorto che Ciano aspirava ad essere il suo successore, cosa che in cuor suo non escludeva, naturalmente in un futuro molto remoto; ma non gli piaceva che il genero cercasse intanto di acquistarsi una sempre maggiore influenza in ogni campo della vita nazionale. Un biografo tedesco di Mussolini, Richard Wichterich, che si mostra diligente e accurato, ma ha tuttavia il difetto di non sottoporre che raramente ad un esame critico le sue fonti, fidandosi di alcune affermazioni di un ex funzionario della polizia, Guido Leto, raccoglie anche la diceria, ed inclina a tenerla per buona, che Ciano nella sua impazienza di succedere al suocero si fosse proposto per ben due volte di avvelenarlo; la prima volta dopo la fine della guerra di Spagna, ed una seconda volta alcuni mesi più tardi, chiedendo ogni volta al capo della polizia Arturo Bocchini che gli procurasse "un veleno di sicura efficacia e che non lasciasse traccia, volendo egli assolutamente liberare l'Italia dal tiranno"; anzi lo chiedesse a Himmler, capo della *Gestapo*, che si vantava di averne uno ideale, da mandare in visibilio un Borgia. La cosa appare assurda. Proprio in quei tempi il favore di Mussolini per Ciano appariva più evidente che mai; aveva cambiato il gabinetto e mutato il segretario del partito "facendo ministri tutti i miei amici," scrive Ciano nel suo diario; aveva seguito a puntino i consigli di Ciano silurando il segretario del partito Starace, e

sostituendolo con un simpatico ed ignorante *matamoros* che fra l'Etiopia e la guerra di Spagna s'era fatto un botino di una dozzina di medaglie al valore, Ettore Muti, "che mi seguirà come un bambino," scrive Ciano. Del resto con una lettura attenta si vede che le cosiddette "rivelazioni" del signor Leto non giustificano quelle conclusioni; non è escluso che Ciano abbia potuto un giorno o l'altro dolersi con il capo della polizia di questo o quel fatto di Mussolini; è probabile che Bocchini tornato di Germania dove si era incontrato con Himmler, il quale - come narra il Leto - gli confidò una sera da ubriaco di possedere "un veleno di sicuro effetto ed assolutamente al sicuro da ogni esame chimico necroscopico", ne abbia parlato a Ciano e questi sia uscito in qualche allusione, da prendere più o meno sul serio, che un veleno così avrebbe fatto comodo anche a lui. Ma è certamente da escludere che Ciano pensasse sul serio a far fuori Mussolini; soprattutto è da escludere che, anche se ci avesse pensato, si fosse lasciato indurre a parlarne con un funzionario che andava tutti i giorni da Mussolini, fedelissimo e devoto e che, come Ciano sapeva benissimo, lo teneva minutamente informato di tutte le chiacchiere e le voci e i pettegolezzi correnti. E Ciano dei pettegolezzi aveva una gran paura.

Da "Mussolini Piccolo Borghese" di Paolo Monelli © Copyright Eredi Paolo Monelli. Tutti i diritti riservati.



Galeazzo Ciano e Adolf Hitler,
(22 maggio 1939)



Cantando alla Disperata

*Durante la campagna d'Etiopia
Ciano comandò la 15^a squadriglia
aerea, detta "Disperata".
Il nome evocava una delle più attive
squadre di picchiatori toscani.
La 15^a ebbe un inno le cui parole
furono scritte da Alessandro
Pavolini.*



*Galeazzo Ciano in Etiopia, in tenuta da
combattimento, (1935)*

*Edda Mussolini e Galeazzo Ciano
nel giorno del matrimonio*

O vecchia fiamma della Disperata
nascesti a Fiume, degli Arditi al canto:
di noi squadristi fosti segno e vanto:
ora t'abbiamo in Africa portata
e sventoli alle eliche e ai monsoni.

Fiamma, per te comincia la terza primavera.
Il nostro comandante è d'una razza fiera.
Il Negus si piegherà.
L'Inglese si pentirà.
Col tiro delle bombe imporremo la civiltà.

O popolo operaio e militare
che vai dove ti dice Mussolini
per dar futuro e pane ai tuoi bambini,
noi tracterem le tappe al tuo marciare
con rosso di mitraglia e di spezzoni.

Vieni con noi, Toselli. Vieni con noi, Galliano.
Il nostro comandante è Galeazzo Ciano.
La nostra volontà
Adua vendicherà.
Col tiro delle bombe noi la storia si rifarà.

O teschio che al nemico dà il terrore
e dà fortuna all'ala di chi osa,
ci guardi tu, ci guarda l'amorosa
col viso che serbiamo in fondo al cuore:
i due sorrisi entrambi a noi son buoni.

Vita, sei nostra amica. Morte, sei nostra amante.
Nella prima carlinga è Ciano comandante.
A chi ci seguirà
il varco si aprirà.
Anche la geografia bombardando si rifarà.



Politico senza fiuto

Massimo Caprara

Nel '40 - '41 Stalin formulò chiari segnali di volersi alleare con Mussolini, ma Ciano, presunto avversario dell'intesa di Roma con Hitler, non colse l'occasione di differenziarsi dalla politica nazista.

Galeazzo Ciano tiene un discorso a Cremona in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia (19 maggio 1940)

La generazione dei giovanissimi intellettuali che entrò, come me, in politica, nell'imminenza del crollo del fascismo, non incluse Galeazzo Ciano tra i figure del regime. Lo protestò, forse, la comune pietà per l'intreccio tragico che provocò la sua fucilazione. Ma, soprattutto, egli apparve, come è, un personaggio culturalmente inadeguato rispetto al ruolo svolto nel pieno di eventi epocali, dal 1934 come Ministro per la propaganda e dal '35 come Ministro degli esteri.

Innanzitutto, gli mancarono quella sanguigna radice massimalista e quel fiuto populista che suo suocero, Mussolini, trasse dalla privata ascendenza familiare e dalle primitive frequentazioni repubblicane e socialiste di Romagna. Gli fece difetto, inoltre, una elaborazione strategica originale da sostenere nei confronti della svolta a favore del nazismo maturata nel '36 nella politica mussoliniana. Egli, insomma, non fu né un oppositore dentro le istituzioni, come un Arpinati o un Balbo, ma neppure un consapevole antagonista.

Personalmente non credo alla interpretazione che la moglie Edda fece del voto di Ciano nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Secondo la figlia di Mussolini, Galeazzo Ciano "non tradì". Sicuramente egli non intese completamente le conseguenze politiche del suo voto contrario al Capo del Governo. Soprattutto, non fece nulla successivamente sul piano della iniziativa diplomatica e tattica europea. Non sono convinto della tesi assolutoria secondo la quale esisterebbe una riserva inconfessata nel profondo dell'animo di chi partecipa, senza condividere tutte le scelte, nei gradi più alti di un regime, sia di sinistra che di destra.

Di Ercoli-Togliatti non si può negare la sostanziale condivisione della ideologia e della pratica staliniane. Che Ercoli adottasse pubblicamente questa linea per avere salva la vita e così potersi dedicare alla costruzione di un partito "diverso" come fu quello italiano, è una circostanza verosimile ma non liberatoria. Gramsci, pur dal fondo di una dura prigionia, esprime la sua avversione ai metodi della maggioranza staliniana sia in Urss che in Italia. Fatte le debite ed ovvie tare di peso fra le differenti personalità, di Ciano si può dire che la superficialità o, meglio, l'insipienza e, comunque, la tardiva presa di coscienza antitleriana del '39 non lo mandano assolto. Di recente, è stato rivelato un particolare, documentalmente provato, di qualche utilità. Negli anni 40 e nel febbraio '41, il governo sovietico formulò chiari segnali di volersi alleare con Mussolini, scavalcando la mediazione di Berlino. Non è agevole distinguere quanto vi fosse di perverso doppiogiochismo nella mossa di Stalin, che pure aveva promosso in prima persona il Patto di non aggressione con la Germania nel '39. Ma è stupefacente che Ciano, presunto avversario dell'intesa di Roma con Hitler, non abbia saputo, o voluto, o potuto cogliere e sondare questa sorprendente occasione di differenziarsi dalla politica nazista.

Vi sono, infine, fonti accreditate che parlano di una disponibilità di Ciano ad aiutare gli ebrei italiani all'epoca delle leggi razziste. Può darsi che Ciano non condividesse tutta l'ideologia antisemita hitleriana: ma l'allineamento italiano ebbe comunque tragiche applicazioni. Nella somma finale di vuoti e di pieni che è necessario fare per giudicare un personaggio, gli addendi favorevoli a Ciano sono troppo tenui ed effimeri per esonerarlo dalle responsabilità che rivestì.

Ho cercato di ricostruire la figura di Ciano in un filmato per la Terza Rete Rai e debbo ammettere di averlo trattato con qualche simpatia. Vediamone i motivi.

L'odio di Hitler e di Ribbentrop che, dopo il settembre '43, lo volevano morto, non basta certo a giustificarlo, però è pur sempre un indizio di qualche peso. C'è, tuttavia, un altro lato della medaglia.

Non c'è dubbio che Galeazzo Ciano, come ministro degli Esteri, ebbe nella tragedia di quegli anni una serie di gravi responsabilità; dopo la guerra di Abissinia per rompere l'isolamento dell'Italia, favori l'amicizia con la Germania di Hitler; fu fautore dell'intervento italiano in Spagna, dell'annessione dell'Albania e della vergognosa aggressione della Grecia. Il che non è certo poco.

Ciò nonostante ritengo - l'ho detto nel mio documentario - che Ciano, messo di fronte ai delitti del nazismo a differenza di tanti altri fascisti, non si lasciò coinvolgere fino in fondo. Una crisi di coscienza forse tardiva e debole, ma onesta, rende, ritengo, la sua memoria degna di rispetto. Il suo diario - del resto anche letterariamente un piccolo capolavoro - lo testimonia.

"Hitler è anche lui sleale e infido - scrive nel '39 - non si può fare nulla con lui". I tedeschi hanno convinto gli italiani a firmare il Patto d'Acciaio nel maggio del '39, assicurando loro che non hanno intenzione di fare la guerra per lo meno per un lungo periodo di tempo. Ma la loro malafede è totale. Il giorno dopo la firma del Patto, Hitler - racconta nel suo diario il generale Warlimont - convoca lo Stato maggiore della Wehrmacht e ordina di preparare i piani per l'attacco alla Polonia. Tutto deve svolgersi nel segreto più completo, raccomanda. Soprattutto gli italiani non debbono sapere nulla. Il trattato prevede l'obbligo di una continua, reciproca consultazione. "Se Hitler ci avesse consultato - dirà Ciano al rappresentante di Roosevelt, Sumner Welles - non avremmo mai consentito alla guerra per Danzica".

Dopo l'attacco alla Polonia, Ciano sostiene che sono stati i tedeschi a mancare ai patti e che quindi conviene denunciare l'alleanza. Lo confermerà, in un documento scritto nel carcere di Verona, prima della fucilazione: "La tragedia italiana ha avuto inizio per me a Salisburgo, nell'agosto del '39, quando mi trovai di fronte alla cinica decisione tedesca di scatenare la guerra. 'Ebbene Ribbentrop, gli chiesi, cosa volete, Danzica, il Corridoio?' 'No' mi rispose, sbarrando i suoi occhi freddi da Museo Grevin. 'Vogliamo la guerra'".

Il diario registra anche i suoi tentativi per mantenere la neutralità italiana. "La guerra, alleati della Germania, non deve farsi - sostiene - e non si farà mai. Sarebbe un'idiozia e un crimine. Caso mai - giunge a scrivere - converrà farla contro la Germania, mai insieme". Registra anche, con grande pessimismo, il mutare degli umori di Mussolini, che da principio sembra dar ragione a Ciano, ma poi gradualmente torna a guardare con simpatia al Führer. Perché? Ciano lo spiega così: "I successi militari, i soli che Mussolini apprezzi e desideri, sono causa di ciò". Ciano ha perduto la sua battaglia, ma questa battaglia - è importante sottolineare - c'è stata.

Il fatto, tuttavia, che rimanga in carica per fare una politica che non condivide non torna a suo onore. Del resto - va detto - per un ministro

Un lampo d'innocenza

Nicola Caracciolo

Messo di fronte ai delitti del nazismo,

Ciano, a differenza di molti altri fascisti, non si lasciò coinvolgere fino in fondo.

Una crisi di coscienza, debole ma onesta, rende la sua memoria degna di rispetto.

degli Esteri, proporre una politica giusta per poi vedersela respingere è un modesto titolo di gloria. Resta vero a sua discolpa l'autentico orrore che a tratti affiora nel suo diario per le atrocità hitleriane. Basta questo a giustificcarlo? Non so.

La storia di Ciano nasce come una *pochade* borghese. E' il bel ragazzo che sposa la figlia del padrone ripromettendosene una folgorante carriera e finisce in tragedia. Una tragedia che ha un carattere di confronto quasi metafisico col male assoluto; gli fanno da sfondo la catastrofe dell'Europa distrutta, l'Olocausto, il mondo terribile dei campi di sterminio. In questa situazione un personaggio, in origine di poco peso, acquista una sua dignità. Quando si formò, durante la guerra, una sorta di cospirazione tra alti ufficiali dell'esercito e dei carabinieri, diplomatici e funzionari di polizia, per evitare che gli ebrei delle zone di occupazione italiana in Jugoslavia, Grecia e Francia venissero consegnati ai nazisti che li avrebbero assassinati - Ciano a questa cospirazione collaborò e le diede, come ministro degli Esteri, una sorta di avallo politico. Collaborò cioè per evitare che in quella guerra, che non aveva voluto, il Paese perdesse completamente la sua anima.



Galeazzo Ciano a Berlino nel 1936. Il fiocco grigio perla era uno dei suoi portafortuna preferiti



Quel vanesio di Galeazzo



Galeazzo Ciano (Roma, 1940)

Galeazzo Ciano con la moglie Edda e il colonnello Beck, in una battuta di caccia in Polonia (1 marzo 1939)

“Una delle debolezze di Ciano era proprio quella di mostrare che aveva una bella figura e di domandare in ogni occasione agli amici se era ingrassato o no. Un po' per continuare la conversazione, ma soprattutto per l'infantile vanità di indurre l'amico a dirgli che non era ingrassato e che non metteva pancia, Ciano non ammetteva che io mi trattenessi nel vestibolo e mi costringeva, così, ad assistere, in assidua familiarità, a tutte quante le sua abluzioni.

Il mio disgraziato amico non era certamente un modello per una statua greca. Non era grasso come suo padre e, con la ginnastica e limitandosi nei pasti, era riuscito a non diventare troppo massiccio. Faceva bagni bollenti. La stanza era piena di vapore. Si guardava di continuo nello specchio da cui, con un colpo di asciugamano, levava l'appannatura. “Bisogna trovare tempo per tutto”, diceva. “La storia fa il suo corso e non bisogna trascurare il proprio fisico. Un uomo forte e muscolarmente allenato sarà sempre più adatto di un uomo pingue e dai muscoli flosci ad affrontare le crisi della storia”. Montava sulla piccola bilancia e si compiaceva di non aver superato gli ottantadue chili. Affermava di essere appena poco sopra il suo peso-forma e obbligava anche me a pesarmi”.

Da: Orio Vergani, *Ciano, una lunga confessione*, Milano, Longanesi, 1974.

*

“Ancorché non fosse un bell'uomo, perché pingue per la sua età, possedeva una certa rozza prestanta e si credeva irresistibile”.

Da: Elisabetta Cerruti, *Visti da vicino*, Milano, Garzanti, 1951.

*

“Galeazzo non era un uomo attraente. Il mento proteso su un secondo mento e sullo stomaco dilatato, i capelli oleosi e lisci, gli occhi piccoli e lucenti in un alone giallastro, le braccia e le gambe corte, erano nulla se paragonati alla voce acuta, nasale, in falsetto”.

Da: Susanna Agnelli, *Vestivamo alla marinara*, Milano, Mondadori, 1975.

*

“Conversando con Galeazzo Ciano, osservando i suoi gesti, le sue parole, ci si persuade che la sua natura è costituita da un equilibrio armonioso per i doni dell'intelligenza e del carattere. Il Conte Ciano ha tutti i caratteri dell'italiano moderno, educato alla dura scuola di Mussolini. Sportivo, pratica il nuoto, la scherma, l'automobile e l'aviazione. Non ha nulla di burocratico. Nella vasta sala della Vittoria, dove riceve diplomatici e giornalisti, sul suo tavolo non ci sono che il telefono e il ritratto del Duce. Qualche volta un plico di giornali. La sua memoria è sempre fresca. Anche nel suo ufficio di Ministro degli Esteri, Ciano è rimasto un uomo d'azione. Pieno di vita, non esita a cercare soluzioni e conciliare punti di vista non attraverso gli sforzi temporeggianti delle Cancellerie, ma per contatto personale e vivo, inaugurando una nuova tecnica delle relazioni internazionali”.

Mino Caudana, “Galeazzo Ciano, il delfino fucilato”, *Oggi*, 13 giugno 1948.

*

“Una sera dell'estate 1938 poi, durante una festa al Circolo del mare di Livorno, mentre si esibiva per gli amici in riuscitissime imitazioni di Hitler e Starace (pare fosse bravissimo), all'improvviso si era trovato a toccare

con le spalle un muro; impallidendo era balzato di scatto in avanti: "Andiamo via. Non posso accostarmi a un muro senza che un brivido mi sfiori la schiena". Poi, di fronte allo stupore degli amici che lo vedevano terreo, aggiunse: "Ogni volta che mi accosto a un muro penso sempre che il plotone d'esecuzione stia per spararmi addosso". Fu considerata la battuta più spiritosa della serata".

Da: Duilio Susmel, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano*, Milano, Palazzi, 1962.



Carolina Ciano,
Edda e Rachele Mussolini (1938)

«Quando egli [Mussolini, ndr] mi disse che non poteva fare più nulla per Galeazzo e che la giustizia doveva seguire il suo corso, ebbi una reazione terribile.

Scandendo ogni parola, battendo i pugni sul tavolo per sottolineare le mie frasi, gli gettai in viso tutto quello che pensavo di lui, del suo atteggiamento, dei suoi alleati tedeschi, che ormai consideravo dei traditori, dei nemici, dopo essere stata la loro alleata più fedele e leale; e, senza tener conto di ciò che mio padre doveva provare in quel momento, se davvero era stato costretto a piegarsi alle richieste degli estremisti fascisti, gli dissi tutto il mio disprezzo e il mio disgusto.

Prima di andarmene sbattendo la porta, ricordo anche di avergli gridato: "Siete tutti pazzi. La guerra è perduta, è inutile che vi facciate illusioni! I tedeschi resteranno ancora qualche mese, non di più. Tu lo sai, vero, quanto io abbia desiderato la loro vittoria, ma adesso non c'è più niente da fare. Te ne rendi conto? E voi condannate Galeazzo in queste condizioni?".

Edda Ciano, *La mia testimonianza*, Milano, Rusconi, 1975.

*

«Duce, ho atteso fino a oggi che mi dimostrassi un minimo sentimento di umanità e di giustizia. Ora basta. Se Galeazzo fra tre giorni non sarà in Svizzera, secondo le modalità che ho fatto conoscere ai tedeschi, tutto ciò che so, con prove alla mano, sarà usato in forma spietata. In caso contrario e qualora tutti noi Ciano saremo lasciati vivere tranquilli e sicuri (dalla polmonite all'incidente d'auto), non sentire più parlare di noi».

Edda Ciano, *op. cit.*

Padre mio nemico mio

Edda Ciano

La Storia in diretta



La spia tedesca Felicitas Beetz
nel 1943

Galeazzo Ciano tenne il diario per tutto il periodo durante il quale fu ministro degli esteri e precisamente dal 10 giugno 1936 all'8 febbraio 1943.

Le agende sulle quali lo scriveva ebbero però vicende diverse. Quelle relative al periodo 1° gennaio 1938 - 8 febbraio 1943 furono messe in salvo nel gennaio 1944 da Edda Ciano in Svizzera. Nel 1945 i Diari furono pubblicati in volume negli Stati Uniti, in un'edizione largamente incompleta (gli americani sacrificarono quelle parti che per loro erano poco interessanti). La prima edizione italiana (Rizzoli) è del 1946, ma anch'essa non era priva di lacune e di errori. Sino ad oggi la migliore edizione di questa parte del Diario è quella francese, pubblicata in Svizzera nel 1946 per i tipi de La Baconnière di Neuchâtel.

Sull'importanza e le caratteristiche di questa "cronaca in diretta" della politica fascista ha scritto lo storico della diplomazia Mario Toscano: "...[Il Diario] è stato redatto sul momento, quando i fatti erano appena avvenuti o si stavano addirittura svolgendo e riportano con assoluta fedeltà non soltanto degli episodi di grande interesse, ma le impressioni, gli stati d'animo, l'atmosfera, tutto un insieme di elementi insomma che non è certo possibile ricavare dai documenti ufficiali ma che ricostruiscono con grande efficacia un ambiente e pongono così il 'documento' nella sua vera cornice".

I passi che pubblichiamo, per concessione della Rizzoli, sono tratti dall'edizione definitiva curata da Renzo De Felice.

Gennaio 1943

1 gennaio – Nessuna novità particolare, tranne una grossa fioritura di telegrammi da parte dei gerarchi tedeschi: cortesissimi. Segno dei tempi. Il messaggio di Hitler al popolo tedesco e quello alle Forze armate non mi sono piaciuti: rivelano molte preoccupazioni, che sono logiche ma che non conviene gettare in pasto ad un pubblico abbastanza perplesso.

2 gennaio – Pietromarchi ha avuto un lungo colloquio col Papa. Senza assumere impegni, il Santo Padre ha detto che crede ormai scongiurato il pericolo di un bombardamento di Roma. Egli ha fatto sapere a chi di ragione che la Sua reazione sarebbe energica e immediata: ha trovato più comprensione a Washington che a Londra, e ciò è spiegabile. Non ha dato giudizi sulla situazione, ma ha mostrato essere al corrente di quanto il Ministro degli Esteri fa per impedire massacri e rovine nelle terre occupate: ha concluso mandandomi il Suo saluto e la Sua benedizione.

Ho accompagnato il Colonnello Luca dal Duce: ormai anche questi è convinto che non si può fare una pace separata con la Russia. Due mesi fa la riteneva trattabile: ora mentre i cosacchi avanzano verso il Donez e Veliki Luki è caduta, Stalin pretenderebbe dettare condizioni impossibili. Pensa però che fra qualche tempo la situazione possa lasciare adito a migliori prospettive. Che la situazione sul fronte russo sia molto pesante è confermato dal Maresciallo Antonescu, che giudica gli errori germanici quali "errori strategici quindi capaci di gravi conseguenze".

Ho preparato per il Duce una memoria sulla effettiva situazione in Croazia, Dalmazia e Montenegro, come si sviluppa dopo le intese (!) coi cetnici: molto precaria e pericolosa.

4 gennaio – Il Duce mi ha fatto consegnare a von Mackensen copia di un telegramma che l'ambasciatore Turco Zorlu ha diretto da Kujbisciew al suo governo. E' una descrizione della situazione sovietica, imparziale, sembra, e molto efficace. Secondo lui, la guerra pesa molto, ma la Russia è ancora forte e nel giudizio del Corpo Diplomatico di Kujbisciew le azioni dell'Asse sono al ribasso. In questi giorni mi occupo dei regali da fare a



«Lo scrivo [il diario] senza nessuna pretesa letteraria, come puoi immaginare. Forse me ne mancherebbe la capacità e, in ogni modo, me ne mancherebbe il tempo. Devo accontentarmi di qualche nota rapida. Non passa giorno che non debba scrivere qualcosa.»
Galeazzo Ciano a Orio Vergani.

Edda Mussolini e Galeazzo Ciano

Goring per il suo cinquantennio. Il Duce gli darà una spada d'oro cesellata da Messina, in origine era destinata a Franco, ma i tempi sono mutati, ed io una stella di San Maurizio in brillanti (anch'essa nata per Zogu e rimasta a lungo in cassaforte). Il disinteresse personale del Duce è commovente. In casa sua possiede un solo bel pezzo: un autoritratto del Mancini, regalo dell'Autore. Ebbene, quando ha saputo che si doveva fare un regalo a Goring e che le Belle Arti facevano difficoltà per trovare qualcosa di degno, ha subito proposto di regalare il suo Mancini. Ho dovuto insistere, e non poco, per dissuaderlo.

8 gennaio — Rivedo il Duce dopo tre giorni e lo trovo ancora più giù fisicamente. Sembra che anche Frugoni in questi ultimi giorni, abbia espresso le sue preoccupazioni. Ma — a mio avviso profano — ciò che più di tutto fa male al suo fisico è il disagio della situazione: adesso ha nel cuore il rovello dell'abbandono di Tripoli e ne soffre. Come al solito si è scagliato contro i militari che non fanno la guerra col "furore del fanatico bensì coll'indifferenza del professionista".

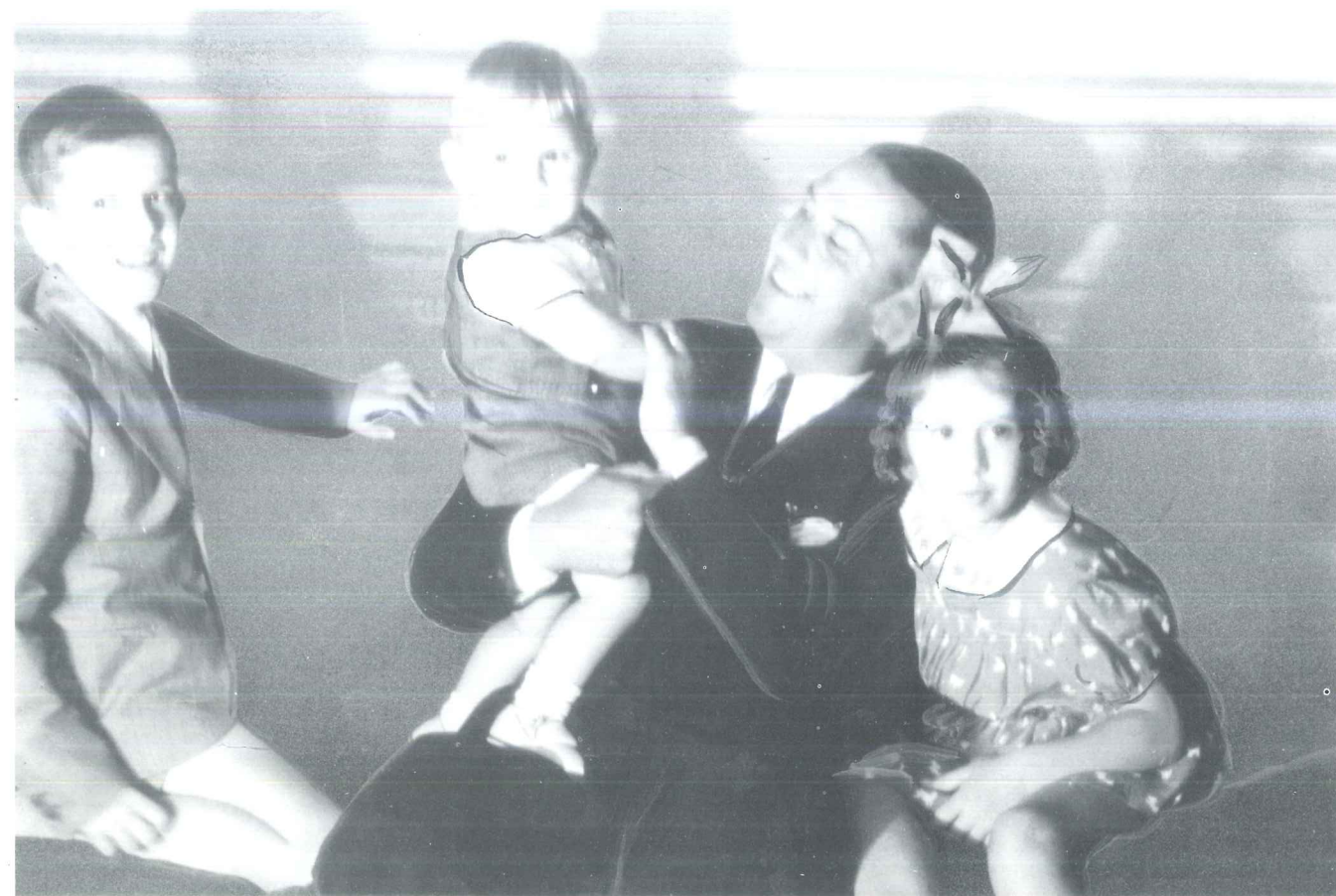
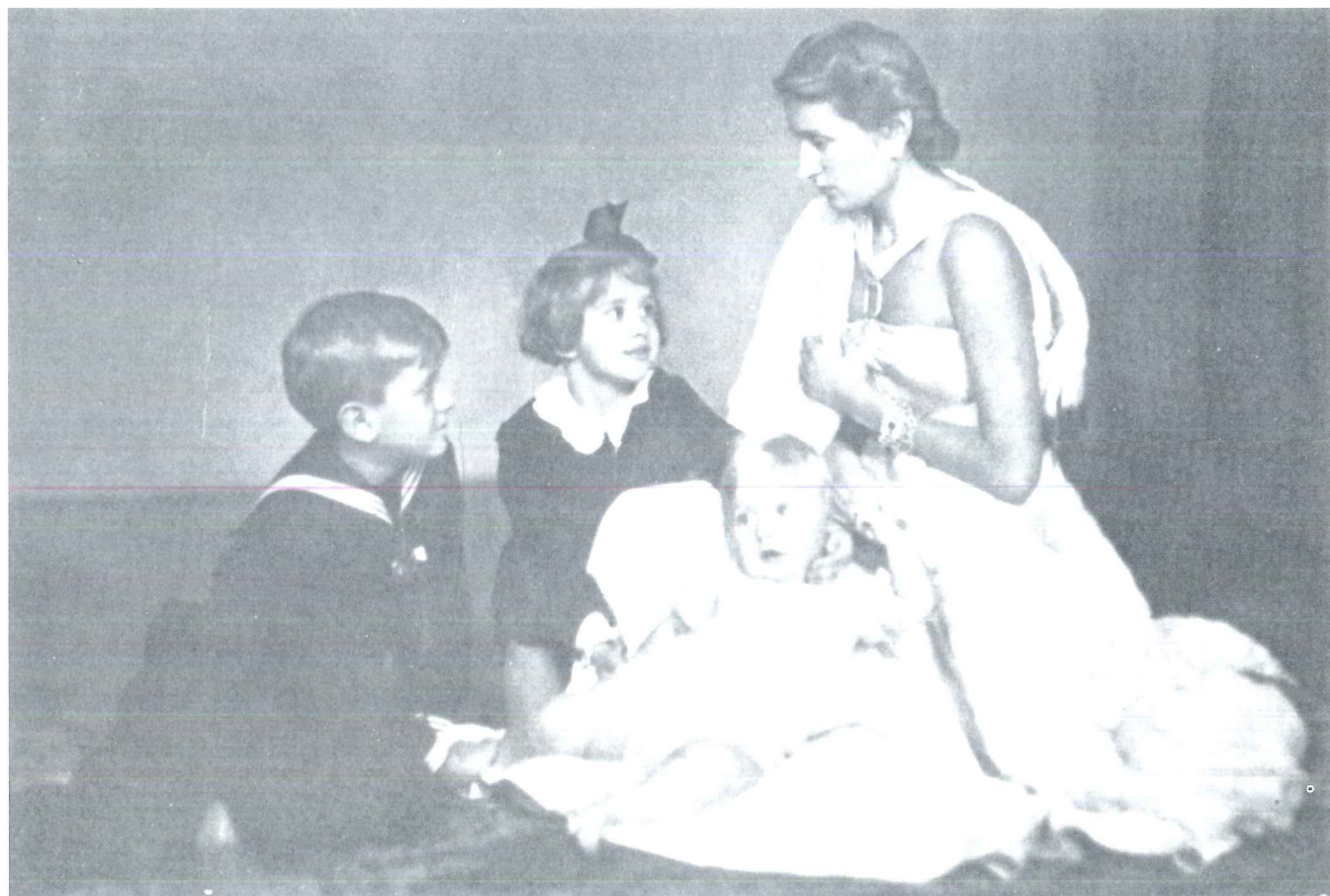
Faccio colazione con Bottai e Farinacci. Esasperati. Bottai, parlando della perdita della Libia, dice: "In fondo è un'altra meta raggiunta: Mussolini nel 1911 pronunciò il 'Via dalla Libia'. Dopo trentadue anni lo ha mantenuto".

Quello sfacciato del Dottor Petacci mi ha inviato, tramite De Giacomo, una lettera per avanzare, in termini perentori, la candidatura del suo socio Vezzari all'Ambasciata in Spagna. Il Vezzari è un vecchio avanzo di questura, ignorante, truffaldino e sporco. Ho respinto la lettera. Se non fosse perché Mussolini non sta bene in salute e non voglio dargli un dolore, gliene parlerei. Però c'è tempo per farlo.

11 gennaio — Durante la notte von Mackensen ha telefonato, d'ordine di Ribbentrop, per informare che Pétain si preparava a lasciare Vichy, diretto alla sua villa vicino a Marsiglia. Il movimento era sospetto: prodromi di fuga in Algeria? Comunque sono stati dati ordini alle truppe di sorvegliare da vicino i movimenti del vecchio maresciallo e si è fatto sapere al governo francese che è meglio che Pétain non si muova. Mussolini mi ha telefonato di buon'ora per mandarmi ulteriori particolari che io non avevo. Poi, improvvisamente, è partito per Forlì. Questa partenza deve essere messa in relazione con le sue non buone condizioni di salute: tanto più noiosa in quanto è stato rinviato *sine die* il Cons. dei Ministri fissato per il 16, e ciò darà la stura agli inevitabili pettegolezzi.

Il Maresciallo Antonescu, parlando con Bova Scoppa, ha parlato della nuova arma segreta tedesca che dovrebbe fare prodigi: il cannone elettrico a canna multipla. Nessuna corazza reggerebbe al colpo. Cosa c'è di vero? E' questa l'arma cui Hitler alluse nel suo discorso oppure si tratta della solita patacca?

12 gennaio — Il Principe di Piemonte ha convocato d'Aieta per dirgli che negli ambienti militari è stata favorevolmente accolta l'azione da me compiuta per scongiurare il pericolo di un bombardamento di Roma, ma



«Il mondo sembra essergli crollato addosso: non solo sembra che il voto del Gran Consiglio sia stato inutile (Badoglio ha detto che «la guerra continua», anche se probabilmente Ciano intuisce che sono in corso trattative con gli angloamericani), ma egli ha anche perduto ogni posizione personale: fuori da tutte le congiure, senza cariche, Mussolini arrestato, anche la memoria del padre deprezzata... Lo zio Arturo, dopo il 25 luglio, si è suicidato aggiungendo una terza morte - in tre anni - ai lutti di Ciano. Più che comprensibile che i suoi non forti nervi e il suo animo incerto cedano»

Giordano Bruno Guerri,
Galeazzo Ciano, una vita 1903/1944,
Milano, Bompiani, 1979.

Edda e Galeazzo Ciano con i figli Fabrizio, Raimonda e Marzio

che adesso tutti desiderano l'effettivo allontanamento dei Comandi tedeschi, i quali, invece, ciurlano nel manico. Blasco ha dato in visione al Principe la mia relazione sul recente viaggio al Comando Supremo tedesco.

Lungo colloquio, in casa Colonna, con Monsignor Montini, che, a quanto si dice, è il vero ed intimo collaboratore del Santo Padre. E' stato prudente, misurato, e italiano. Non ha espresso giudizi sulla situazione militare: ha solo detto che al Vaticano si pensa che la lotta sia ancora aspra e lunga. Ha aggiunto che qualunque cosa sia possibile fare in favore del nostro Paese, egli è a nostra piena disposizione. Gli ho parlato sull'importanza che, in ogni evenienza, bisogna attribuire all'ordine interno del Paese, ed egli è stato d'accordo. La Chiesa opererà sempre in tal senso. Nettamente antibolscevico, pur esprimendo ammirazione e meraviglia per quanto Stalin ha saputo realizzare. Ha detto: «Una cosa è importante: qualunque sia il futuro, questo nostro popolo ha dato prova di qualità singolari di forza, di fede, di disciplina, di coraggio. Sono qualità che permettono tutte le risurrezioni».

15 gennaio - Mussolini telefona per sapere se è vero che ho partecipato ad una colazione in casa di Farinacci, con Bottai, Scorza, e Tarabini. Verissimo. Ma altresì niente di più insignificante. Un invito di Farinacci per vedere la sua nuova casa di campagna: una colazione pessima; una conversazione banale. Evidentemente c'è chi cerca di gettare nell'animo del Capo diffidenza e sospetti, e mi dispiace che, per un secondo soltanto, egli possa cadere nel gioco.

16 gennaio - Nelle intercettazioni, c'è un telegramma nel quale sono riassunti i termini del colloquio fra il generale tedesco von Thoma e Montgomery. Se sono veri, sono preoccupanti. Von Thoma ha detto che i tedeschi sono convinti di aver perso la guerra e che l'esercito è antinazista poiché attribuisce a Hitler tutte le responsabilità. D'ordine del Duce, ho dato copia a von Mackensen. Qualcosa di vero deve esserci perché Thoma, di passaggio in Roma, si esprime in termini più o meno analoghi con Bismarck. Edda ha parlato con Frugoni sulla salute del Duce. Domani avrà luogo un consulto con Cesabianchi alla Rocca. Nonostante il prolungarsi dei disturbi, Frugoni ha detto che ci sono tutte le ragioni per mantenere le buone previsioni già fatte. Meno male.

20 gennaio - Lungo e interessante colloquio con Ambrosio e Vercellino. Questi due generali d'Armata, uomini seri ed onesti, patrioti integrali e puri, sono molto ansiosi di quanto sta per avvenire. Ambedue convinti che la Germania perderà la guerra, e che per noi non vi sono prospettive diverse dalle distruzioni, dai lutti e dal disordine, si pongono il quesito fin dove vogliono arrivare. Naturalmente si scagliano con tutta la violenza contro Cavallero, che mentisce, tresca collo straniero, e ruba a più non posso. Ho promesso loro di parlare con sincerità al Duce, di non nascondergli niente di quanto io so: questo è quanto io posso fare e devo fare, per essere in pace con la mia coscienza. Infatti prendendo lo spunto dal rapporto Bova, ho detto come la penso. Il Duce ha avuto una reazione iniziale («son certo che i tedeschi stagneranno e terranno duro») ma poi mi

ha ascoltato con attenzione. Naturalmente ha respinto le profferte Antonescu (“il canale danubiano non è certo quello che dovremmo seguire”) ma non ha avuto nessun scatto quando ho detto apertamente che converrà, ad un certo punto, prendere anche noi qualche contatto diretto.

Fisicamente, sta come due settimane or sono: sembra un po’ più magro ma la cera è buona. Naturalmente, è depresso.

Abbiamo scelto de Peppo per Madrid e Rosso per Ankara: buoni ambedue.

21 gennaio – Come prevedevo, Mussolini ha voluto leggere il rapporto Bova. Ha qualificato tendenzioso il linguaggio di Antonescu, ed ha confermato in termini ben più forti di ieri la decisione di marciare con la Germania sino alla fine. D’altro lato spera “che cinquecento carri Tigre, cinquecentomila uomini di riserva e il nuovo cannone tedesco possano ancora capovolgere la situazione”. Anche per l’Africa si esprime in modo più ottimistico: “In Tunisia affluiscono le forze libiche, e abbiamo ancora ottime carte sul nostro gioco”. Non so quali possano essere. Gli parlo con chiarezza dell’Albania: quanto stiamo facendo sono pannicelli caldi. Bisogna mandare forze, forze, forze. Ormai è chiaro che abbiamo perduto il consenso e anche la fiducia. Non rimane che la forza. Non per usarla – almeno in un primo tempo – ma per mostrare che c’è.

Il generale Amè è d’un pessimismo nero: è convinto che il 1943 vedrà il crollo anche della Germania. Forse non subito, ma certo tra breve crede che bisogna cominciare a pensare ai casi nostri. Per la successione di Cavallero (Mussolini me l’ha confermata imminente) crede che il nome di Ago sia il migliore.

22 gennaio – Il Duce giudica il bollettino tedesco di oggi, il peggiore dall’inizio della guerra. Ed infatti, lo è. Rotta a Stalingrado, ritirata quasi ovunque sul fronte, prossima caduta di Tripoli. Sembra che Rommel abbia ancora una volta manovrato in modo da salvare le sue forze, lasciando nelle peste quelle italiane. Mussolini è molto irritato e si ripromette di piantare la grana coi tedeschi. Gli dispiace molto la caduta di Tripoli, ma non è affatto convinto che non sia possibile contromanovrare dalla Tunisia e riprenderla. Continua - così - a cullarsi in molte pericolose illusioni che gli deformano la visione precisa della realtà, quale è e quale ormai appare a tutti. Naturalmente Cavallero e il suo ambiente sono i veri responsabili della creazione di questi paradisi artificiali.

25 gennaio - Firma Reale. Sua Maestà aveva un gran raffreddore, voce rauca e tosse. Si è tenuto piuttosto sulle generali e non ha voluto raccogliere accenni alla situazione. Anzi ha fatto dell’ottimismo d’ufficio, senza lasciarsi sfuggire l’occasione di qualche puntata contro i tedeschi. Ha parlato a lungo di Giolitti, esaltandone la callidità e l’ignoranza. Maneggia-

«Unico grande conforto è Edda, straordinariamente ritrovata in questo difficile frangente. Se è abbastanza normale che il matrimonio si rinsaldi in questo periodo di pericolo comune, Edda darà prova di uno straordinario attaccamento al marito anche più tardi, quando in pericolo sarà solo lui e per salvarlo si batterà con coraggio e decisione prima di tutto contro il padre».

Giordano Bruno Guerri,
op. cit.

«Non dubito che sarete d’accordo con me nel ritenere che uno dei primi atti del nuovo governo dovrà essere la condanna a morte dei traditori del Gran Consiglio. Quattro volte traditore giudico il conte Ciano: traditore della Patria, traditore del Fascismo, traditore dell’alleanza con la Germania, traditore della famiglia. Se fossi al vostro posto forse niente mi avrebbe trattenuto dal fare giustizia con le mie stesse mani. Ma ve lo consegno: è preferibile che la condanna a morte abbia esecuzione in Italia».
Adolf Hitler
in Carlo Silvestri, *Mussolini, Graziani e l’antifascismo*, Milano, Longanesi, 1949

va il parlamento come nessuno al mondo: teneva un libro di cui ogni pagina era dedicata a un deputato e vi scriveva vita, morte e miracolo. Non ne esisteva uno solo che, dopo una lunga osservazione, potesse sfuggire al ricatto. Il Re lesse personalmente la pagina che riguardava Eugenio Chiesa, facilmente minacciabile a causa di un vecchio fallimento. Per provarne l’ignoranza, S.M. ha raccontato che quando propose a Giolitti di fare senatore Michetti, domandò chi fosse e poi telegrafò al Prefetto di Napoli per avere notizie di “un certo Michetti”.

Il comunicato tedesco di oggi è piuttosto deprimente ed annunzia l’evacuazione di Voronez.

28 gennaio – Il Duce continua a vedere abbastanza ottimisticamente la situazione in Russia. Crede che i tedeschi hanno uomini, mezzi, energia per dominare gli eventi e forse per capovolgerli. Anche per l’Africa non vede nero: benché si pronunzi sempre più negativamente verso Cavallero.

Non si può dire che le idee del Duce siano diverse dal Colonnello Battaglini, Capo di S.M. della 3° Celere, reduce dalla Russia. Ha fatto un quadro come più scuro non sarebbe stato possibile e, benché fosse la prima volta che parlava con me, ha detto che l’unica via di salvezza per l’Italia, l’esercito e lo stesso regime è quella della pace separata. Ormai è un’idea che si fa strada. Me ne ha fatto cenno, e niente affatto ostilmente, persino la sorella del Duce.

Febbraio 1943

5 Febbraio – Alle 4 e mezza del pomeriggio mi chiama il Duce. Dalla mia entrata nella stanza mi accorgo che è molto imbarazzato: capisco quanto si prepara a dirmi. “Cosa desideri fare adesso?” così esordisce e poi aggiunge sottovoce che ha cambiato tutto il governo. Capisco le ragioni, le condivido, non intendo sollevare la minima eccezione. Tra le varie soluzioni d’ordine personale che mi prospetta scarto nettamente la Luogotenenza in Albania, dove andrei a fare il fucilatore e l’impiccatore di coloro cui promisi fratellanza e parità di diritti e scelgo l’Ambasciata presso la Santa Sede. E’ un posto di riposo, che però può lasciare adito a molte possibilità per l’avvenire. E l’avvenire, mai come oggi, è nelle mani di Dio.

Lasciare gli Esteri, dove per 7 anni – e quali anni -, ho dato il meglio di me è certamente un colpo duro e doloroso. Ho troppo vissuto – nel pieno senso della parola – tra quelle mura per non sentire l’angoscia di uno strappo fisico, quasi di una mutilazione. Ma non conta. So essere forte e guardare al domani. Il quale domani può anche richiedere una maggiore libertà d’azione. Le vie che la Provvidenza sceglie sono a volte misteriose.

6 febbraio – Telefona il Duce, abbastanza presto al mattino, per far sospendere la mia nomina alla Santa Sede. “Si dirà che sei stato giubilato e sei troppo giovane per essere giubilato.” Ma io – che prevedevo queste incertezze – avevo mandato Guariglia molto presto a chiedere il gradimento in Segreteria di Stato. Cosa fatta, capo ha. E il Duce ha accettato, senza entusiasmo, il fatto compiuto.

Acquarone m’informa da parte di Sua Maestà ch’egli non sapeva niente, quando giovedì mi vide, del mio allontanamento dal Governo. E’ molto lieto che vada al Vaticano. Acquarone personalmente ne è entusiasta.

8 febbraio – Consegne del Ministero. Poi a Palazzo Venezia dal Duce, per prendere congedo. Mi dice: “Adesso devi considerare che hai un periodo di riposo. Poi tornerà il tuo turno. L’avvenire tuo è nelle mie mani e per questo ti puoi considerare tranquillo”. Mi ringrazia per quanto ho fatto ed enumera rapidamente i maggiori servigi da me resi. “Se ci avessero lasciato tre anni di tempo, avremmo potuto fare la guerra in condizioni ben differenti o forse non sarebbe stato affatto necessario il farla”. Mi chiede poi se ho tutti i documenti in ordine. “Sì” rispondo “li ho tutti in ordine e ricordatevi, quando verranno le ore dure perché ormai è certo che le ore dure verranno, che io posso documentare l’uno dopo l’altro tutti i tradimenti perpetrati dai tedeschi ai nostri danni, dalla preparazione del conflitto alla guerra alla Russia comunicatoci quando già le truppe avevano varcato il confine. Se ne avrete bisogno vi darò io gli elementi o meglio ancora, in ventiquattr’ore preparerò quel discorso che da tre anni ho nel gozzo e che se non lo pronuncio, scoppio.” Mi ha ascoltato in silenzio e quasi d’accordo. Oggi era preoccupato della situazione, perché al fronte orientale la ritirata continua col ritmo di una fuga. Mi ha invitato ad andare spesso da lui.

“Anche tutti i giorni”. Il commiato è stato cordiale. Di ciò sono molto contento perché a Mussolini voglio bene, molto bene e la cosa che più mi mancherà sarà il contatto con lui.



Galeazzo Ciano nel carcere degli Scalzi a Verona (dicembre 1943)

«Sottoposto al minuzioso e umiliante rito della perquisizione [...] Ciano viene immatricolato con il numero 11902 e chiuso nella cella 27. E’ una cella di tre metri e mezzo per quattro, come le altre arredata dignitosamente: un lettino con materasso di cotone, il comodino con l’abat-jour, un tavolo minuscolo con due sedie, un attaccapanni; c’è il catino per lavarsi ma non il medievale bugliolo: all’occorrenza Ciano può chiamare la guardia che lo accompagni al gabinetto; per il freddo intenso, che gli provocherà un riacutizzarsi dell’otite e dell’asma, dopo un po’ otterrà anche una stufetta a legna il cui tubo esce dall’unica finestra, dalle sbarre fittissime».

Giordano Bruno Guerri, *op. cit.*

Fucilazione di Galeazzo Ciano (11 gennaio 1944)

«Mussolini marionetta»



Winston Churchill

Verona, 23 dicembre ’43

Signor Churchill,

non vi sorprenda che nell’ora della mia morte io mi rivolga a voi, che ammiro profondamente come campione di una crociata, anche se in una certa occasione proferiste un’ingiusta dichiarazione nei miei riguardi.

Io non sono mai stato complice di Mussolini in questo delitto contro il nostro Paese e l’umanità, di combattere cioè a fianco a fianco coi tedeschi. E infatti è vero il contrario, e se quest’agosto io scomparso da Roma fu perché i tedeschi m’avevano fatto credere che i miei figlioli correvano un grave pericolo. Dopo essersi impegnati a condurmi in Spagna, mi hanno deportato con la mia famiglia in Baviera. Ora da quasi tre mesi mi trovo nelle carceri di Verona, abbandonato al barbaro trattamento delle SS. La mia fine è prossima, e mi hanno detto che la mia morte verrà decisa tra qualche giorno, cosa che per me sarà né più né meno che una liberazione da questo martirio quotidiano. E preferisco la morte, alla vergogna e alla rovina di un’Italia che sia stata sotto la dominazione unna.

Il delitto ch’io sono in procinto di espiare è quello di avere assistito, rimanendone disgustato, alla fredda, crudele, cinica preparazione di questa guerra da parte di Hitler e dei tedeschi. Sono stato l’unico straniero che abbia potuto vedere da vicino questa odiosa cricca di banditi prepararsi a precipitare il mondo in una guerra sanguinosa. Ora, fedeli ai sistemi dei gangsters, s’accingono a sopprimere un testimone pericoloso. Ma hanno sbagliato i loro calcoli, perché già da gran tempo ho posto al sicuro il mio diario e vari altri documenti, che dimostreranno, più di quanto possa fare io stesso, i crimini commessi da questa gente, alla quale poi quella tragica e vile marionetta di Mussolini doveva associarsi per vanità e disprezzo dei valori morali.

Ho fatto in modo che, al più presto possibile, dopo la mia morte, questi documenti, della cui esistenza Sir Percy Loraine fu informato all’epoca della sua missione a Roma, siano messi a disposizione della Stampa alleata.

Forse quanto vi offro oggi è ben poco, ma questo e la mia vita sono tutto quello che posso dare alla causa della libertà e della giustizia, nel cui trionfo fanaticamente credo.

Questa mia testimonianza deve essere portata alla luce, affinché il mondo possa sapere, possa odiare e ricordare, e coloro che dovranno giudicare non ignorino che le sciagure d’Italia non furono colpa del suo popolo, ma dovute alla vergognosa condotta di un solo uomo.

Vostro
G. Ciano



Morte di Galeazzo Ciano

DI ENZO SICILIANO

GALEAZZO CIANO **MATTIA SBRAGIA**

EDDA CIANO **CHIARA CASELLI**

FELICITAS BEETZ **BARBORA BOBULOVA**

BENITO MUSSOLINI **PIETRO BIONDI**

ZENONE BENINI **LUCA LAZZARESCHI**

MARIO PELLEGRINOTTI **KRUM DE NICOLA**

GIOVANNI DOLFIN **MATTEO TARASCO**

PROSTITUTE **SIMONA NASI**

MICHELA RAPETTA

MILITI, UFFICIALI SS **MARCO BARTOLOTTI**

GUIDO BOERO

Voce del generale Karl Wolff **DANIEL BAUMGARTNER**

regia di

**MARCO TULLIO
GIORDANA**

scene di

**CARMELO
GIAMMELLO**

costumi di

**ELISABETTA
MONTALDO**

luci di

**GIANCARLO
SALVATORI**

assistenti alla regia

**BARBARA MELEGA
MATTEO TARASCO**

Responsabile degli allestimenti: CARMELO GIAMMELLO - Responsabile della programmazione: ANGELO PASTORE

Direttore di palcoscenico: CLAUDIO SACCO - Responsabile macchinisti: GIANNI MURRU

Allestimento fonico: GIUSEPPE BONO - Assistente responsabile degli allestimenti: CLAUDIO CANTELE

Direttore di scena: MARCO ALBERTANO - Capo macchinista: ROBERTO LEANTI - Primo macchinista: VINCENZO CUTRUPI

Macchinisti: GINETTO BARONI, ADRIANO MARAFFINO - Capo elettricista: FRANCO GAYDOU

Elettricisti: SERGIO DUCHICH, NICOLA MIRIGLIANI - Fonico: GIUSEPPE BONO - Capo sarta: NIRVANA ANGIOLETTA

Attrezzisti: MARCO ANEDDA, MAURO GAVAZZI

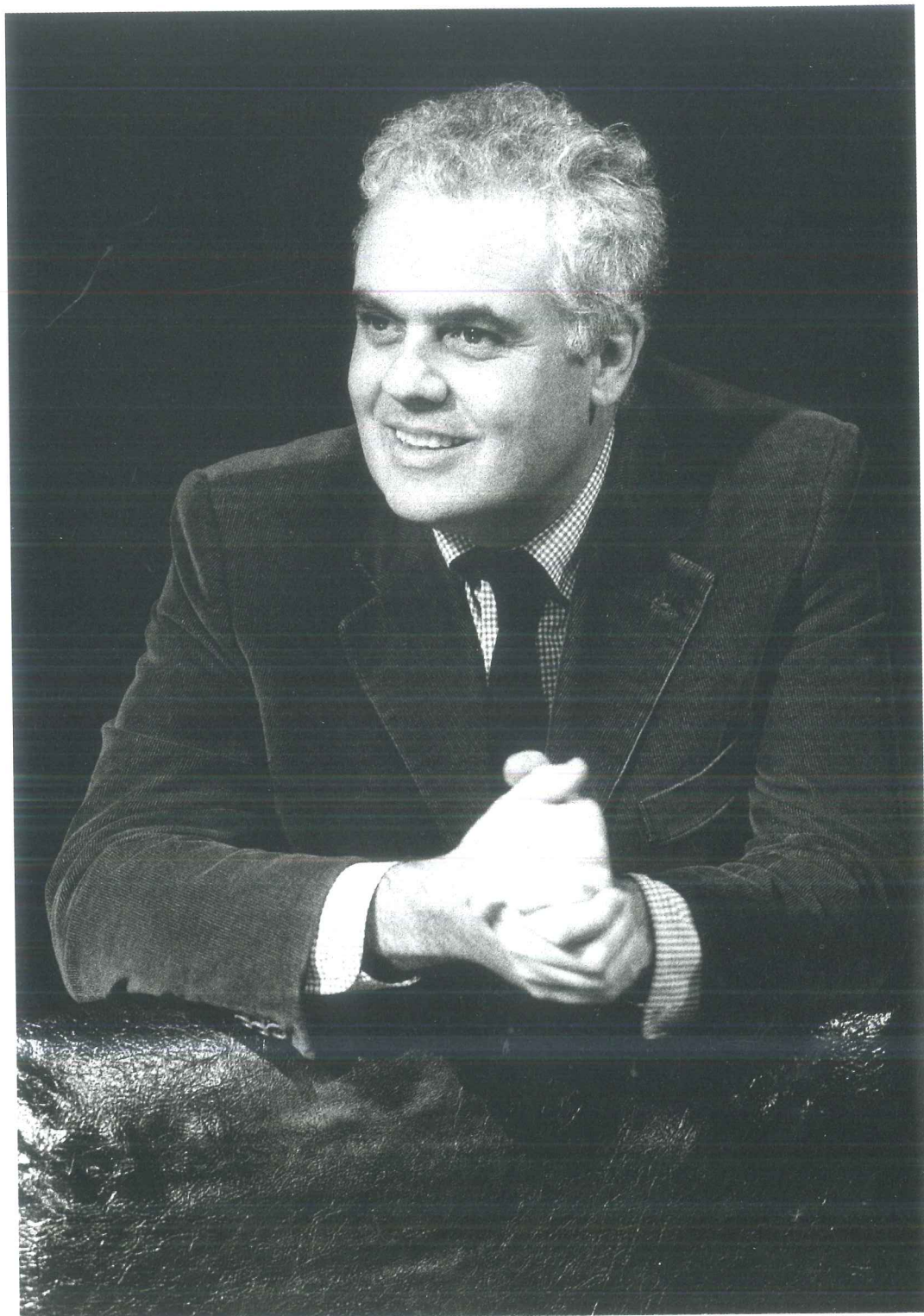
Amministratore di compagnia: ROBERTO GHO

Scena realizzata dal LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - Costruzioni in ferro: F.LLI COSTANZA, Torino

Realizzazioni pittoriche: ENRICA CAMPI, HERMES PANCALDI, MASSIMO VOGHERA - Sartoria: DE VALLE, Torino

Parrucche: AUDELLO, Torino - Attrezzeria: T.S.T., RANCATI, Roma - Trasporti: A.C.M., Torino - Calzature: POMPEI, Roma

Ufficio stampa: CARLA GALLIANO - Foto: TOMMASO LE PERA - Ufficio Pubblicità: ADRIANO BERTOTTO



Marco Tullio Giordana

Caro autore, caro regista

Marco Tullio Giordana
Enzo Siciliano

Caro Enzo,

fra le ragioni per cui ho accettato subito la proposta di Gabriele Lavia di mettere in scena allo Stabile di Torino il tuo *Ciano*, ce n'è una che devo assolutamente raccontarti. Alla fine della Grande Guerra mio nonno Tullio Giordana subentrò a Olindo Malagodi alla direzione del quotidiano liberale *La Tribuna*, mantenendone la direzione fino al '24, quando Mussolini – poco garbandogli l'orientamento antifascista del giornale – lo costrinse alle dimissioni. Ci vollero vent'anni perché il nonno potesse tornare a dirigere un giornale; *La Gazzetta del Popolo*, proprio a Torino. La sua *Gazzetta* durò 45 giorni, giusto il periodo che va dal 25 luglio all'armistizio dell'8 settembre. Tornati in sella i fascisti e costituitasi la Repubblica di Salò, il nonno fu condannato a morte e, malgrado i settant'anni suonati, se ne andò in montagna a combattere con una formazione di partigiani badogliani nell'alta Val Chisone.

Agli inizi degli anni '20 il nonno aveva assunto alla *Tribuna* un giovane praticante giornalista al primo impiego: Galeazzo Ciano. Non credo vi fosse giunto raccomandato dal padre Costanzo. Se Ciano capitò proprio alla *Tribuna*, penso sia stato anche per sfuggire alla eredità implicita che quella figura ingombrante rappresentava: la coazione a essere un fascista perfetto. Dunque un certo anticonformismo, un certo istinto alla ribellione, forse non sufficientemente motivati. Si sa come andò a finire. L'apprendistato giornalistico alla *Tribuna* durò poco: Costanzo Ciano convinse Galeazzo a rinunciare alle sue ambizioni letterarie e a intraprendere quella carriera diplomatica che lo avrebbe fatto diventare ministro degli esteri, all'ombra di quell'altro "padre", molto più ingombrante, che sarebbe poi diventato il suo carnefice.

Ti ho detto gli antecedenti famigliari. Sono tali da escludere – come per te – le seduzioni della nostalgia. Quel periodo mi appare funerario e mostruoso. Ma il fascismo e tutto quel che ha comportato ci costringe a fare i conti con noi stessi, noi stessi in rapporto alla storia del nostro paese, a quelle costanti di equilibrismo, etica debole, vanità e furbizia che sembrano aver costituito il corredo genetico del nostro personale politico e, forse, costituirlo tuttora. Anche chi – come me – è nato negli anni '50, a fascismo sepolto, ha potuto vederne le successive reincarnazioni dentro italiani che avrebbero potuto (e dovuto) essere completamente diversi. Non parlo solo della politica; sono più penosi i dati caratteriali, i comportamenti duri a morire, aggravati dalla rapidità con cui vengono diffusi e nobilitati – per esempio – dalla televisione (la nostra postmoderna Piazza Venezia!), e credo di dire qualcosa che fa soffrire anche te.

Ma torniamo a Ciano: cominciando a lavorare sul testo mi sono reso conto di molte varianti rispetto allo spettacolo che hai diretto qualche anno fa al Piccolo Eliseo. Non si tratta solo della presenza di Mussolini come personaggio o di una diversa distribuzione delle scene. Non mi inganna il fatto che buona parte del tuo materiale provenga dalla memorialistica dell'epoca. E' vero: i diari di Ciano, di Bottai, di Grandi, i ricordi di Vergani, di Senise, di Dolfi, si ritrovano tutti, qualche capitolo citato addirittura integralmente. Ma fosse solo questo *Morte di Galeazzo Ciano* non sarebbe diverso da quel teatro "politico" che si scriveva negli

anni '70, con le sue brave prescrizioni di scena scarna, luce espressionista e recitazione straniata. Mi sembra invece che tu, dopo aver letto quei diari, abbia voluto dimenticarli, usarli solo come pretesto. Hai voluto costruire psicologie, personaggi, gesti, assemblando i materiali in piena autonomia, senza subire il ricatto del doverli "storicizzare" a tutti i costi o di far sentire in ogni scena la tua distanza, lo scrupolo "antifascista". Questa mi sembra la vera scommessa del testo: consentire allo spettatore di immergersi nelle lacerazioni di Ciano, di Edda – perfino di Mussolini – quasi fossero le maschere di una tragedia classica, oltre la "correttezza" delle solite condanne rituali. In questo senso la loro vicenda conserva, intatta e sinistra, una sua grandezza.

Mi è chiara la tua insofferenza per le strutture drammaturgiche chiuse e la predilezione invece per dispositivi aperti che a me evocano subito il cinema: il montaggio, il flashback. Mi sembra infatti che non sia il solo Ciano a ricordare nelle angustie della cella 27 i due momenti chiave della sua vita: la notte del 20 dicembre 1939 (quando, ministro degli esteri, è ancora convinto di riuscire a tenere l'Italia fuori dal conflitto) e quella del 26 luglio 1943 (quando, dopo il voto del Gran Consiglio e l'arresto di Mussolini, Ciano si rende conto dell'impossibilità di "riciclarsi"). Le due scene aggiunte di Mussolini (il quadro 1, quando viene affrontato da Edda e il quadro 20, quando cerca di sondare le reazioni tedesche a una eventuale grazia) mi fanno piuttosto pensare a un ulteriore, gigantesco flashback; come se tutta la vicenda fosse pensata – o vista – dal duce stesso nella notte che precedette il comando dell'esecuzione.

Questa architettura (come la costruzione in abisso di certi stemmi araldici) non spinge a una messinscena realistica, chiede altre leggi. Penso a uno spazio vuoto (come le piazze di De Chirico, non come il teatro politico anni '70!) e a pochissimo trovarobato, salvo che per pochi segni: la stufa, la sedia di Ciano, la carta militare dello studio del duce. La stessa chiave antinaturalistica vorrei nel *jeu* degli attori, istigandoli a una dizione volutamente affrancata dal ricatto della rassomiglianza. A commento musicale penso di utilizzare i *Silouhans Song* di Arvo Pärt, la cui avventura tonale è completamente estranea ai melismi delle canzonette italiane anni '40, usate eventualmente solo come citazione. Per ora non ti dico altro. Mi auguro che lo spettacolo sia emozionante come tu l'hai scritto e rispetti la sfida di raccontare la tragedia dei Ciano come un capitolo di quella che coinvolse tutta l'Italia, non più grande o più grave (o non più piccola o meno grave) per la celebrità, il rilievo e le colpe di chi vi figurò da protagonista. Vorrei che a filtrare fosse soprattutto la pietà che noi, dopo più di cinquant'anni, dovremmo finalmente riuscire a provare. Il guaio – diceva Jean Renoir – è che tutti al mondo hanno le loro buone ragioni. Questo ovviamente non giustifica nulla, ma dovrebbe aiutarci a capire.

tuo Marco Tullio

Caro Marco Tullio,

Ciano l'ho pensato sei anni fa come un "mazzo di carte" che, in progress, mettevo insieme per un possibile spettacolo. Un'acquisita sfiducia nelle strutture teatrali italiane mi teneva alla larga dal costruire un testo strutturato e compatto, "definitivo". Avevo in mente un'idea – la tragedia "italiana" di Ciano: uno stereotipo antropologico e insieme una eccezionalità politica e umana. Pensavo che il fascismo al suo ultimo atto avesse istruito il dramma perfetto del familismo non sottraendosi neanche in questo al suo concreto essere il laboratorio sempre attivo di alcuni caratteri nazionali.

Il mio testo, in ogni modo, non intendeva disporsi come un'altra interpretazione storica: nel fare uso di tutti i documenti possibili, elaborava per suo conto psicologie ed eventi, personaggi, gesti, parole, senza fissarsi a uno schema. Molto teatro è stato fatto – vedi gli elisabettiani – lavorando sui testi di cronisti, abbandonandoli poi perché l'immaginazione camminasse per proprio conto. Anche per me è stato così.

D'altra parte non ero nuovo a questo tipo d'impegno con me stesso. Qualcosa di simile mi è accaduto quando ho scritto nel '72, per il Teatro di Roma di Franco Enriquez, *Vita e morte di Cola di Rienzo*. Anche in quel caso il dato drammaturgico consisteva nel cogliere Cola nell'attimo in cui lo trucidavano, – in quella situazione dannata, gli riusciva a lampi di ripercorrere la sua avventura e la sciagura (col conseguente uso obliquo e discontinuo dei suggerimenti ricavati dal testo magnifico dell'Anonimo Romano).

Una struttura a flashback non mi è estranea, tutt'altro (ad esempio anche ne *I bei momenti*). Questo mi pare tu l'abbia capito assai bene.

Poi è arrivata l'offerta di Gabriele, sei arrivato appunto tu. Allora, finalmente il mio lavoro si è situato sulla dirittura di uno spettacolo da fare sul serio. Il mazzo di carte si è serrato per uno scopo ben preciso.

Ho sempre pensato che si scrive teatro legando la propria immaginazione ad un palcoscenico ben definito, fissando parole a corpi, a voci identificabili, o, per lo meno, a suggerimenti in via di potenziarsi nella loro realizzazione concreta. Così il primitivo *Cella 27* – non era altro che una serie di scene offerte ad un gruppo di attori perché vi si esercitassero su – è diventato *Morte di Galeazzo Ciano*. Quel testo ha conquistato una sua oggettività che lo stesso titolo a mio parere cristallizza.

Resta che di quel che scrivo so pochissimo. So che cerco d'inventare il vero, o quello che credo sia il vero, o di montarlo secondo il ritmo di ciò che immagino sia il vero. Ma poi, questo "vero" quale verità può avere se non quella che io riesco a dargli attraverso lo strumento inafferrabile, indefinibile che è la mia immaginazione?

Voglio dire che non penso al mio testo come ad un referto, ma come al luogo di una pienezza attraversata da una faglia segreta mediante cui affiora altro, altro a me stesso ignoto. Così Ciano, Edda, Mussolini, e gli altri diventano forme di sentimenti ed espressione degli stessi.

il tuo Enzo



MORTE DI GALEAZZO CIANO

di Enzo Siciliano

Personaggi

GALEAZZO CIANO

ZENONE BENINI,

amico di gioventù di Ciano, ex sottosegretario di Stato agli affari albanesi, arrestato sotto l'accusa di aver fatto da tramite fra Grandi e Ciano per l'opposizione a Mussolini il 25 luglio '43, anche lui rinchiuso nel Carcere degli Scalzi a Verona

MARIO PELLEGRINOTTI,

vicebrigadiere delle guardie carcerarie al Carcere degli Scalzi

EDDA CIANO

FELICITAS BEETZ,

alias Hildegard Burckhardt, affiliata alle SS con il grado di maggiore, segretaria del capo del servizio segreto per l'Italia: fu messa accanto a Ciano per sorvegliarne ogni mossa

BENITO MUSSOLINI

LA VOCE DEL GENERALE KARL WOLFF

GIOVANNI DOLFIN,

segretario personale di Mussolini

Musiche di scena di Arvo Pärt



Mattia Sbragia

1.

L'ufficio di Mussolini a Villa Feltrinelli, 1943.

EDDA Tu non puoi continuare a mentirmi. Lo so: il processo dovrà avvenire fra pochi giorni.

MUSSOLINI Chi te lo ha detto?

EDDA Non importa chi me lo abbia detto. Devo sapere cosa hai in mente tu.

MUSSOLINI Edda, questa storia...

EDDA Non puoi parlare in questi termini. Non puoi dire "questa storia" con insofferenza. Si tratta di Galeazzo e di me. Si tratta dei tuoi nipoti, della tua famiglia.

MUSSOLINI Non nego nulla. Ti faccio presente che le difficoltà rientrano nella politica della Repubblica Fascista. Difficoltà non scarse.

EDDA Cosa vuoi nascondermi? Dove vuoi arrivare con queste parole? Ti vantavi di saper separare gli affetti e la politica, la famiglia e lo stato. Due, tre cose semplici, dicevi: e i figli saranno salvi.

MUSSOLINI Siamo davanti a contingenze impreviste.

EDDA La tua moralità è ormai legata all'imprevisto? E cos'è questo imprevisto, se non che vivi con le SS alle calcagna?

MUSSOLINI In quest'imprevisto tuo marito non ha mancato di averci una parte.

EDDA Che ti passa per la testa? Non si era tutto chiarito fra voi due, quando vi siete parlati dopo la tua liberazione? Sei impotente, ormai: ecco l'imprevisto.

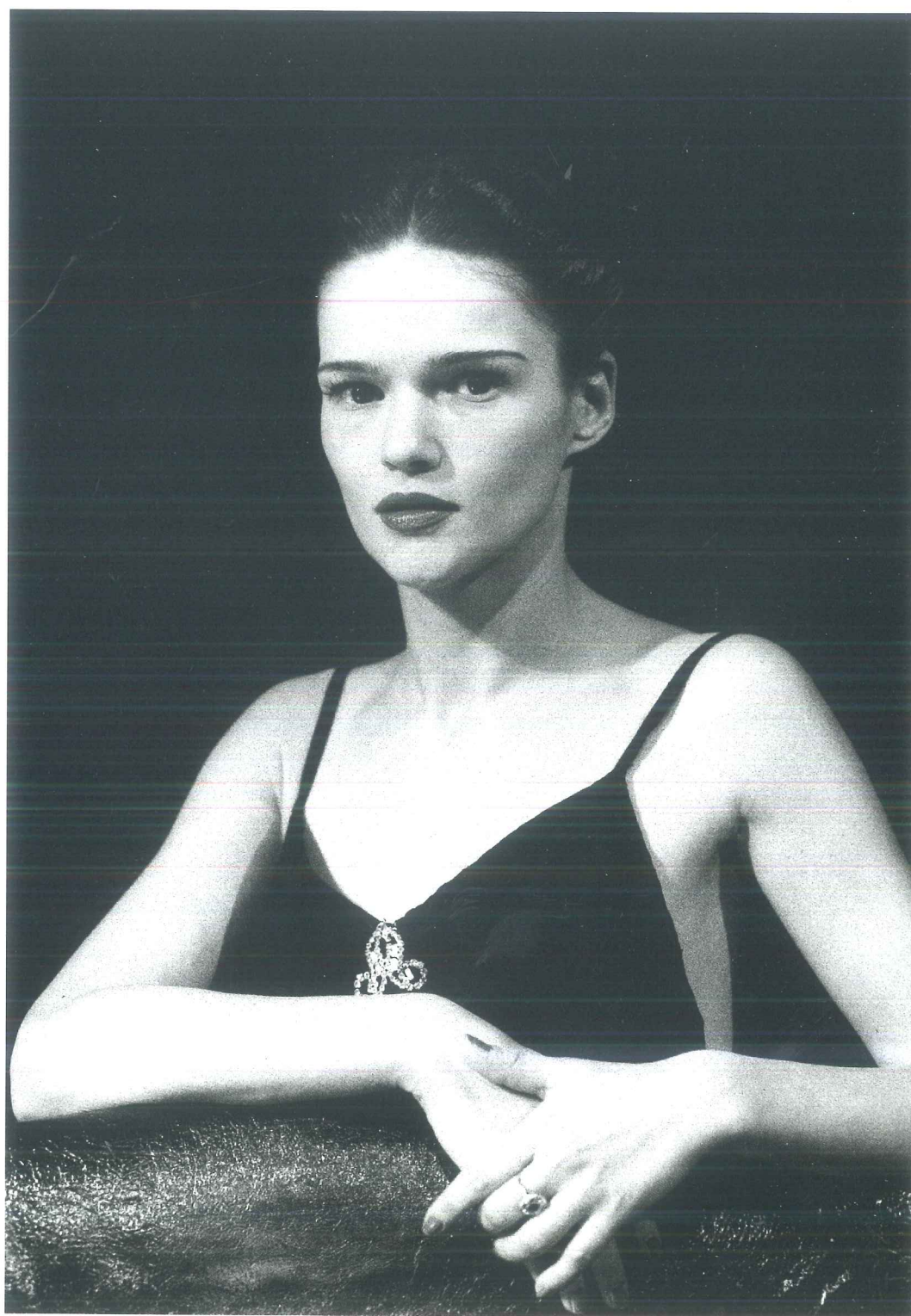
MUSSOLINI Sono sicuro che se tuo marito fosse rapito, liberato, come vorresti tu, da un manipolo di fedeli tuoi o chissà di chi, un altro manipolo, subito, lo pugnolerebbe. E sarebbe la carneficina.

EDDA E' sicuro che tu lo vuoi morto.

MUSSOLINI E' sicuro che io lo voglio garantito alla giustizia.

EDDA Giustizia governata da chi - dillo, da chi? Da quelle quattro belve che ti tieni vicino perché, la tua impotenza politica non ti spaventi troppo.

MUSSOLINI Sei tu a volere morto tuo marito! *(Le voci alterate di Mussolini e di Edda hanno richiamato nella stanza Dolfin, che entra allarmato).* Cosa c'è, Dolfin?



Chiara Caselli

DOLFIN

Mi è sembrato che il duce avesse chiamato.

EDDA

Dolfin, si tolga dalle scatole per piacere. *(Dolfin esce dopo che Mussolini gli ha fatto cenno di uscire. Pausa)*. Non sono venuta qui per chiederti la grazia. Sarei ridicola agli occhi di chiunque. Ti chiedo un atto politico, di quelli con cui vantavi la tua sagacia, l'inganno calcolato, il colpo di coda. E la salvezza - andare via da Verona, dall'Italia, fuori da questa guerra, fuori da tutto. Essere gente normale, anonima: Galeazzo, io, i tuoi nipoti. In Svizzera.

MUSSOLINI

Gente anonima? Proprio non sai quello che chiedi. Se fossi più serena, capiresti. Io non posso niente sulla magistratura: anche perché, non lo voglio. La magistratura è una garanzia, l'unica.

EDDA

Garanzia, per chi? Per i tuoi padroni che stanno a Berlino e per quei miserabili che dicono di essere i tuoi ministri? Guardati in faccia qualche volta. Tu sei perduto, ormai: i tuoi ideali fango - sei la miseria di un prigioniero che sta aggrappato alla gabbia e non lo sa. La tua grandezza di capo si perde nella schiavitù d'una vendetta agita, attraverso il tuo silenzio, e il tuo consenso, da altri. Il segretario del tuo partito, Sandrino Pavolini, il tuo Sandrino, ne è il primo attore.

MUSSOLINI

Un intimo di casa vostra.

EDDA

Una intimità che si era nutrita d'odio! - Non avete speranze, nessuno di voi. È finita la vostra guerra. È finita, è perduta. Durerete pochi mesi: le vostre stesse illusioni vi prenderanno per il collo. Tu sai quanto io abbia desiderato la vittoria: anche la vittoria dei tedeschi. Ma ho scoperto in queste settimane quanto i tuoi amici siano caparbi nel tradire. "Più caparbio che intelligente", mi disse Galeazzo di Hitler. Aveva ragione a sostenere che questa guerra sarebbe stata la fine di tutti noi. Tu, invece, l'hai voluta - e hai avuto torto, in modo irrimediabile. Ed è finita: - perduto tutto - perduta la tua stessa vita. Non ti salverai dalla sconfitta. Non ci sarà un secondo armistizio. Solo per questo farai giustiziare Galeazzo, adesso. Lo temi, e ti disprezzo per questo. Il duce del fascismo è un miserabile.

MUSSOLINI

Rimetto la vita di tuo marito alla sua dignità di uomo.

EDDA

E la tua dignità? - Ricordati, però, che ho imparato da te come si fa politica. I tuoi magnifici colpi di coda, no? Allora ascoltami bene, duce. Ho aspettato fino ad oggi che tu mi dimostrassi un minimo sentimento d'umanità, di giustizia vera. Invece hai detto basta. E io ti rispondo così: se entro tre giorni Galeazzo non sarà libero in Svizzera - il ricatto è su te e sui nazisti; tutto ciò che so, prove scritte alla mano, lo userò in modo spietato contro di voi. Gli americani sanno: sono già avvertiti. Se però tutti noi Ciano saremo lasciati liberi e tranquilli - liberi anche da qualche fortuito incidente d'auto, liberi persino da qualche polmonite: mi hai capito? - tu, mia madre, i tuoi tedeschi, non sentirete parlare più di noi. Non c'è altra verità.



Barbra Bobulova

2.

Casa Ciano, a Roma, 20 dicembre 1939. Canzone: Non dimenticare le mie parole.

Edda e Ciano ballano con grande serietà e malinconia in viso.

CIANO Non entreremo in guerra. L'Italia resterà non belligerante. Il mio discorso alla Camera è stato chiaro.

EDDA Il discorso non è stato chiaro.

CIANO L'ambasciatore inglese ha capito.

EDDA L'ambasciatore francese ha capito ancora meglio, e ha protestato con te. Gli inglesi si congratulano per le tue ambiguità, e aggravano il blocco navale intorno a noi. Si congratulano, e mentono. Mentono perché, fai il loro gioco. I francesi - in fondo con lealtà - ti dicono "merda!"

CIANO E io dico "merda" a te, che ragioni come tuo padre.

EDDA Non ce la fai a essere antinazista: perché, il nazismo e il fascismo sono più forti di te. Ti credi filoanglosassone solo perché, te ne vai al Golf dell'Acqua Acetosa a bere Martini, e a chiacchierare con quella stronza di Isabella Colonna.

CIANO Sei gelosa, adesso?

EDDA Tu sei cretino, adesso.

Pausa.

CIANO Io, alla Camera, ho detto che è stato proprio il realistico atteggiamento dell'Italia ad avere impedito l'esplosione di un conflitto generale. Tutti lo hanno riconosciuto - il nostro senso di responsabilità. Con queste parole...

EDDA Ambigue!

CIANO Con queste chiarissime parole ho aperto, per tuo padre, una strada diplomatica di valore storico. Con il mio discorso ho fatto di Mussolini l'arbitro della pace in Europa. Ma lui tresca con l'ambasciata tedesca. Riceve von Mackensen per due ore e non si preoccupa di dirmi di cosa hanno parlato!

EDDA Nel discorso hai detto che mio padre è un genio. Non lo pensavi, mentre lo dicevi? Oppure, mentre lo dicevi, mentivi?

CIANO Un ministro degli Esteri può mentire.

EDDA E un fascista? Può mentire un ministro fascista? Il fatto è che tu, Balbo, Bottai, Grandi, mentite tutti. Cosa credi, che mio padre non lo sappia?



Pietro Biondi

CIANO Tuo padre ha sempre amato i mattinali di polizia. Non ha mai amato la verità.

EDDA Perchè, allora, non ti dimetti?

CIANO Una parola, dimettermi! Con la guerra che tuo padre sotto sotto vuole, è in gioco non solo la nostra sopravvivenza fisica: anche la sopravvivenza stessa dell'Italia. Le mie dimissioni sarebbero una grave sconfitta politica.

EDDA Non credi nella vittoria?

CIANO Tu ci credi?

EDDA Ti ho fatto una domanda.

CIANO Allora io ti rispondo che se Hitler vincesse le potenze occidentali, come oggi ha vinto la Polonia, di questa Italia non rimarrebbe in piedi un mattone.

EDDA Vuoi la vittoria di Francia e Inghilterra?

CIANO Edda, io voglio la pace: te lo dico oggi, 20 dicembre '39. E' questo che gli inglesi hanno capito del mio discorso, e che per grettezza, invece, i francesi non hanno voluto capire. Io voglio portare Mussolini da protagonista al tavolo della pace.

EDDA Ti credi Metternich, povero Galeazzo. Sei soltanto un fatuo livornese. Va al Golf, va a giocare con la tua principessa: vinci là, per lo meno.

CIANO Sei gelosa, Edda: e che tu sia gelosa, dopotutto, mi fa un immenso piacere.

3.

Carcere degli Scalzi a Verona. La cella di Zenone Benini.

FELICITAS *(entra e porta una ciotola con il tè e un piccolo vassoio di cartone con qualche pasticcino)* Le ho portato un po' di tè. Spero che le faccia piacere.

BENINI La ringrazio. Avevo proprio bisogno di una tazza di tè caldo.

FELICITAS Fa molto freddo qui. Noi di là, dal conte Galeazzo, abbiamo una stufa che va molto bene. Bisogna provvedere anche per lei, nello stesso modo. Me ne occuperò. *(Pausa. Benini ha sorseggiato un po' di tè)*. Il conte Ciano mi ha detto che siete grandi amici. Mi ha detto di dirle che è rimasto desolato alla notizia del suo arresto. Però le posso dire, per quanto è a mia conoscenza, che la sua situazione, qui, è del tutto indiziaria. Solo sospetti: nessuna prova che lei abbia partecipato al complotto del 25 luglio. Ho l'incarico di dirle da parte del conte che lei deve stare tranquillo. Lui non ha fatto il suo nome. Nessuno ha fatto il suo nome.

BENINI Sono un sospettato.



Luca Lazzareschi

FELICITAS Sospetti generici. Le ho detto: non si preoccupi.

BENINI Lei mi dice questo perchè, sa di potermelo dire, o perchè, glielo ha suggerito Galeazzo?

FELICITAS Nessuno l'ha accusata.

BENINI Allora, perchè, sono qui? Perchè, sono stato preso a casa mia, in Maremma, e portato fin qui agli Scalzi di Verona?

FELICITAS Posso fare soltanto congetture. Le stesse che avrà fatto lei.

BENINI E lei sa quali congetture posso aver fatto io?

FELICITAS Eccellenza Benini, capisco il suo animo. Le ripeto, però: abbia fiducia.

BENINI In chi? Nelle SS?

FELICITAS Vuole ancora un po' di tè? Ne prenda finchè, è caldo.

BENINI Lei è gentile. Ma io sono qui, e la propaganda parla di esecuzioni capitali indiscriminate.

FELICITAS Voglio dirle che il suo amico Galeazzo è molto felice di averla vicino, anche se le vostre celle non sono muro a muro. Le confermo ancora una volta: nessuno ha fatto il suo nome. Lei uscirà vivo di qui - può avere fiducia in quello che le dico.

BENINI A che titolo devo crederle?

FELICITAS Può avere cento ragioni, mille, per non credermi. Ma ce n'è una, gliela dico, per cui deve credermi: - io sono convinta della buona fede del suo amico Galeazzo. Le sembrerà poco. Ma si metta nei miei panni: è moltissimo. Io voglio bene al suo amico, per quanto le possa apparire strano. Dunque, non mi chieda altro. Tornerò a trovarla spesso: sono qui ogni giorno, dalle due alle otto del pomeriggio. Faccia una richiesta al direttore del carcere è una persona corretta - una richiesta per una stufa. Gliela farà avere. Qui si muore dal freddo.

4.

Il Carcere degli Scalzi. Parlatorio.

PELLEGRINOTTI Non ho il potere. La contessa lo sa.

EDDA Pellegrinotti, lei il potere ce l'ha.

PELLEGRINOTTI Due SS si danno il cambio fuori della cella del signor conte. Sempre. La sorveglianza è continua. La contessa lo sa, lo ha sperimentato.



Krum De Nicola

EDDA Pellegrinotti, facciamo come nei romanzi d'appendice. Lei mi fa incontrare mio marito nell'intervallo del cambio di guardia.

PELLEGRINOTTI Devo ribadire alla signora contessa che non c'è intervallo per la cella 27.

EDDA Pellegrinotti, lo inventi.

PELLEGRINOTTI Sono appena un vice-brigadiere.

EDDA Potrebbe essere la strada buona per passare di grado.

PELLEGRINOTTI Piuttosto, per venire degradato.

Pausa.

EDDA Pellegrinotti, lei mi deve qualcosa.

PELLEGRINOTTI Potrei rispondere alla signora contessa che non le devo niente, ma suonerebbe offensivo - anche se è la pura verità. Le devo l'onore di rivolgermi la parola, di cercarmi. E' tutto.

EDDA Pellegrinotti, lei è uno scemo. *(Pausa)*. Mi scusi.

PELLEGRINOTTI La contessa è sempre scusata.

EDDA Allora voglio sapere della tedesca.

PELLEGRINOTTI Ripeto alla contessa: Frau Beetz è sempre lì. Visite quotidiane.

EDDA Dove, lì?...

PELLEGRINOTTI Nella cella.

EDDA Allora lo dica, Pellegrinotti. Lo dica. Senza timore. Le sembra strano che lo voglia sapere?

PELLEGRINOTTI Vorrei che la signora contessa mi credesse. *(Pausa)*. La devozione di vostro marito per voi è inalterata. La signora contessa non deve avere motivi per soffrire.

EDDA E perché, non dovrei? Ne soffro invece, e molto. Ma lei dovrebbe comprendere che la verità, nella situazione in cui mi trovo, mi è più che mai utile. Io conosco bene mio marito. - Pellegrinotti, voi uomini siete deboli. E quella donna vuole accentuare la debolezza in cui si trova Galeazzo. Lei, ormai, ce l'ha in pugno. Lui la cerca come fosse un cibo. La vuole sempre accanto a sé. - Me lo neghi? - E quella là, intanto, confida nella mia stessa debolezza. Vuole che in Galeazzo e in me si spenga ogni volontà. E' pagata per questo. E' il suo lavoro.

PELLEGRINOTTI Frau Beetz ha detto che la signora contessa, in Germania, nella villa in Baviera, spaccava i piatti con violenza...

EDDA Ho spaccato anche qualche mobile, Pellegrinotti, se è per questo.



Matteo Tarasco

PELLEGRINOTTI Credo di capire quello che vuol dire la signora contessa.

EDDA Cosa voglio dire, secondo lei?

PELLEGRINOTTI Che la signora contessa avrebbe preferito avere la forza di non spaccare i piatti e i mobili in quella situazione di prigionia.

EDDA Allo stesso modo, ora, dovrei avere la forza di non chiederle niente della Beetz?

PELLEGRINOTTI Se me lo permettete, è questo il mio parere.

EDDA Se lo metta in quel posto il suo parere. Mi dica se quella tedesca e mio marito vanno a letto insieme. E' un ordine.

PELLEGRINOTTI Un ordine vostro, per me, qui dentro?

EDDA Lei che gioco fa, qui dentro, Pellegrinotti?

PELLEGRINOTTI Quello che voi pensate.

EDDA Il ruffiano?

PELLEGRINOTTI La contessa sa benissimo di aver parlato per offendermi.

EDDA Certo. La voglio offendere. Perché, lei offende me.

PELLEGRINOTTI Con il mio silenzio?

Pausa.

EDDA Nient'altro da dire, Pellegrinotti. Ho capito. Nient'altro. Lei ha bisogno di qualcosa? Di sigarette? Di zucchero? Magari di farina?

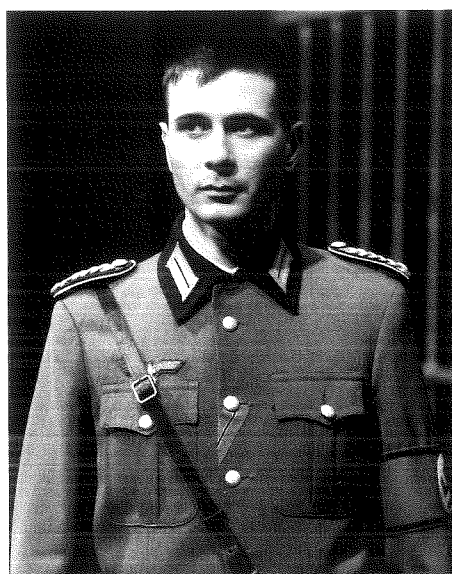
PELLEGRINOTTI C'è una fotografia del signor conte, che potrò far avere alla contessa. Sta vicino alla finestra, la finestra - quella col tubo della stufa che esce fuori. Il signor conte è solo nella foto. Ma sta parlando con l'eccellenza Benini. Il signor conte è spettinato, è in disordine - il disordine del carcere. Però è una foto affettuosa. La signora contessa deve credermi.



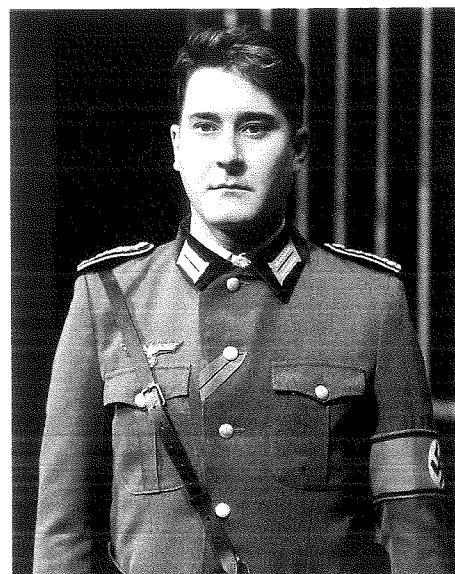
Simona Nasi



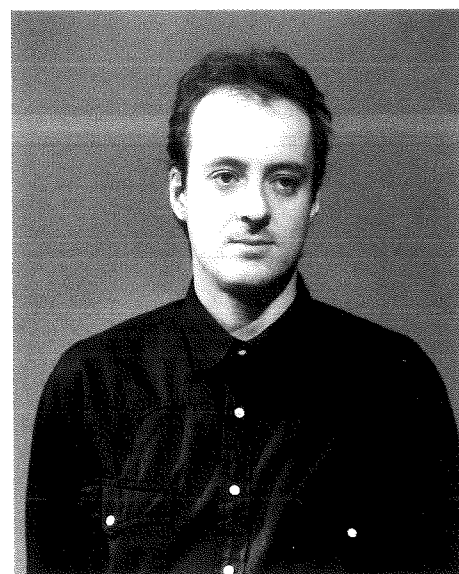
Michela Rapetta



Marco Bartolotti



Guido Boero



Daniel Baumgartner

5.

Carcere degli Scalzi: la cella 27.

BENINI

Li vedo con chiarezza i tuoi privilegi: ti sei sempre permesso di azzardare, di sfidare - il cuore gettato in avanti, come se però non potesse reggere a un leggerissimo urto e finisse in pezzi.

CIANO

Bei privilegi. E' un privilegio venire fucilato, invece che squartato, linciato? Linciato - il fatto è che Mussolini vorrebbe questo. Questa è la sua viltà.

BENINI

Lui, tutto sommato, ti difende. Perché, viltà?

CIANO

La viltà di essere il suggeritore dei suoi fantocci. Per loro sono "quattro volte traditore". Ho tradito anzitutto il sangue - e dopo l'idea. Se sotto gli occhi degli italiani tu metti il sangue traditore del sangue, dell'intimità, della famiglia! - ottieni tutto. Ottieni il rancore, la sete di vendetta: ottieni un'ossessione distruttiva che non ha uguali. Io sono quel traditore. Lui, il bue, invece si fa vedere con la faccia terrea, la testa fra le mani. Mette in mostra il dolore. - Quale dolore? Fa capire di essere stato dalla parte degli imputati, non con i giudici, nella stanzaccia del tribunale. Ed è bugiardo. Mente. - E' vile.

BENINI

Casomai dice che l'odio che tu susciti è rivolto a lui - saresti il suo schermo: lui che ti ha privilegiato, lui padre di tua moglie, sangue anche dei tuoi figli.

CIANO

Sangue di una iena.

BENINI

Appunto, Galeazzo. Non è questione di viltà. Mussolini vuole sempre tutto: anche la parte d'odio che riguarda te. - Ma non da tutti gli italiani otterrebbe tutto, ormai.

CIANO

A lui bastano i suoi. E' per loro che parla. Per loro mi ha condannato a morte. E' miope. Lo è sempre stato.

BENINI

E gli altri?

CIANO

Agli altri io non interessò. *(Pausa)*. Mi guardi con quegli occhi di vetro! Zenone, Zenone d'Elea, filosofo del tempo immobile. - Chi citava Pavolini, giocando sul tuo nome? - Valéry, citava Valéry: "Zénon! Cruel Zénon! Zénon d'Élée..." - I fratelli Pavolini citavano sempre poesie, verseggiavano - amici di calunnia, amici di rapina, amici di vigliaccheria. Italiani peggio degli altri!

BENINI

Come gli altri.

CIANO

Una identità bestiale.

BENINI

I due fratelli Pavolini ti vedranno fotografato sotto un sole smorto, buttato a terra, sopra l'erba rognosa dell'inverno, lacerato dai fucili - e godranno, finalmente!, per averti eliminato -, vittoriosa la loro invidia che credono sacrosanta, pura. Come tutti gli infami avranno un'ora di felicità, conquistata sulla pelle altrui.

Pausa.

CIANO Il piombo, qui nella nuca, il colpo di ghiaccio che ti sfonda l'anima e te la gela, io non lo voglio. Voglio altro, Zenone d'Elea, filosofo del tempo fermo. (*Grida, sarcastico, isterico*) No?

BENINI Ma a chi serviresti se diventassi un eroe?

CIANO Macchè, eroismo! Servire a chi? Solo a me stesso - mi basta questo. In Abissinia l'ho già provato. Mettere a rischio la vita è come essere incapsulati in un vortice da te stesso agitato, oppure come essere vittima di una stupida accelerazione cardiaca. Il vento in faccia, e una piccola bomba incendiaria lanciata a dieci metri dal bersaglio. Scendendo in picchiata, ci potevano bucare la fusoliera con un Novantuno qualsiasi. Morire non è una tragedia, Zenone mio. Dipende dal come. Come per ogni cosa. Adesso la rabbia invidiosa dei Pavolini mi fa ridere. Vestito dei suoi galloni di segretario del partito - li deve ai tedeschi, pensa tu! - Sandrino è una scimmietta. Una scimmietta innocua - innocua per me, anche se mi vuole morto. Forse non innocua per quegli altri, i poveretti che vorranno toglierlo di mezzo.

Pausa.

BENINI La nottata può portarti la grazia invece del colpo alla nuca.

CIANO Sei perfido, o astratto come tutti i filosofi.

BENINI Mussolini può ringraziarti. Può avere paura.

CIANO Ma di chi?

BENINI Anche di te.

CIANO Questo glielo ha voluto far credere Edda. Poveretta - che strano amore quello di Edda. Edda gli dice, "I diari di Galeazzo. Lì c'è scritto tutto..." Glielo scrive, glielo ripete: ricatta. Ma lui - l'ho capito in questi giorni: l'ho capito dal comportamento dei giudici - ha una viltà diversa. Ha paura di Hitler, ma è vile - vile è diverso che aver paura -: lui è vile davanti alla storia. Va almanaccando i modi per sfuggire a un giudizio - il giudizio di chi scriverà di lui.

BENINI Ti senti privilegiato fino in fondo, fino davanti al plotone d'esecuzione. Ti senti terribile, come fossi un eroe negativo. (*Ride*).

CIANO Filosofo del cazzo! Sei il solito toscano che riduce tutto a spiccioli. Lui mi manda a morire fucilato perchè si esalta per la faccia feroce che può esibire in famiglia, in faccia a sua moglie che ha reso non diversa da una serva, e anche in faccia all'amante, altrettanto serva e disprezzata.

BENINI E in faccia agli italiani?

CIANO Se parla, agli italiani dice un'altra cosa: "Occupiamoci della guerra, del nemico, invece che dei traditori". Fa il sornione: appunto, è vile.

BENINI Questo non ti fa contento, non ti fa per niente contento.

CIANO Filosofo del cazzo, ho detto! Fottiti come lui.

Pausa.

BENINI Io ti ho voluto bene, Ciano. Ma sei stato imprudente, imprudente e fanatico.

CIANO Cosa avrei dovuto fare: disertare la riunione del Gran Consiglio il 25 luglio? Non votare l'ordine del giorno che metteva in minoranza il duce del fascismo?

BENINI No, no. Lì sei stato prudente, altro che prudente. Ti sei assicurato un merito che nessuno ti può togliere: un merito di fronte al futuro. Non era un merito per Churchill, come tu credevi. E' un merito che va più in là dei tempi brevi - appunto, è un merito che si conficca dentro il secolo.

CIANO Non dovevi votare tu quella notte, e sei salvo per un pelo.

BENINI Ti sto dicendo qualcosa di diverso.

CIANO Cosa?

BENINI Per esempio, di essere stato così imprudente - dopo! - da pensare che la tua parentela con Mussolini ti potesse salvare da tutto. Ti sei comportato come chi poteva tradire anche il voto della notte del Gran Consiglio.

CIANO No! Questa è la calunnia di Mussolini. Solo dopo - come dici tu - ho imparato a disprezzare tutti: Mussolini, i fascisti, gli antifascisti, tutti. Tutti nello stesso brodo di ripicche oscene, sanguinarie.

BENINI No. Tu hai telefonato all'ambasciatore a Berlino, perchè, ti assicurasse il ricovero in Germania. Hai chiesto anche a tuo suocero di arruolarti nell'aeronautica della Repubblica Fascista.

CIANO L'ho fatto, ho fatto tutto questo: e sono finito davanti al tribunale speciale.

BENINI Appunto. (*Ride*). Sei stato imprudente. Sei un gagà. Lo sei sempre stato. Ti piaceva il frak. Te lo infilavi come se fossi stato - che ne so! - Roberto Villa, Andrea Checchi. Ma se hai la voce chioccia, e cammini con i piedi piatti. Ti correggi - lo sanno tutti.

CIANO Io ho l'asma, e soffro di otite. E, quanto al viaggio in Germania, è stato un inferno, galera e infamia. Non è facile tenersi dritti sul crinale della vita e della morte: io scivolo giù. Forse sono sempre scivolato giù. (*Pausa*). E mandami per Pellegrinotti un po' di quei fagioli che tua moglie t'ha portato dalla Toscana. Un po' di fagioli come li cucini tu, Zenone mio - il pentolino, sulla legna.



6.

Parlatorio degli Scalzi.

EDDA

Non ti ho chiesto di vederti per masochismo. Il mio uomo, ora, puoi dirlo tuo. Il carcere lo ha dato a te. Ma il suo destino rimango io. L'ultima parola della sua vita non può che pronunciarla per me. Tu sei una che si vende: per quattro lire gli vendi una carezza - ti farai succhiare il petto. - Quanto gli piace. - Ma tu non sudi con lui. Le puttane non sudano se fanno l'amore. Sei soltanto una puttana. Una puttana neppure pagata da lui. - Le trovava, le pagava, e le pagava bene: sapeva sceglierle. Te, non ti avrebbe scelta. Tu sei qui, e ti prende. Che altro potrebbe fare, d'altronde?

Pausa.

FELICITAS

Quale vostro messaggio devo consegnargli?

EDDA

Dovrei piangere. Ma non ci riesco. Sei tu che mi ricatti. E poi, perchè dovrei piangere? Sarebbe una soddisfazione per te. Ti pagano i tedeschi.

FELICITAS

Non mi paga nessuno.

EDDA

(sarcastica) Neanche lo stipendio. E' vero: mi hanno detto che rifiuti il mensile. Ti basta vedermi qui, davanti a te, che rantolo come una pazza - intanto tu gli parli - magari lo baci - e io no. Ti basta. - Vedermi, per te, è come riscuotere un assegno. E' un'astuzia di Ribbentrop: sei il distillato di quell'astuzia idiota. Ma Galeazzo, nel diario, ha scritto tutto - tutti i vostri tradimenti, le vostre vergogne una per una. Se dopo - dopo! - ci sarà chiarezza, e verità - la verità che sarà di tutti, dei fascisti e dei non fascisti: la verità su questa guerra -, il debito è contratto con quel che Galeazzo avrà scritto nel diario, sappiatelo. - A quel punto, le astuzie di Ribbentrop, le più futili - come la tua presenza qui -, saranno solo la riprova della sua infamia. A me - a quel punto - basterà questo - sapessi quanto mi basterà. Sarò sazia per il resto della vita. Ho la mente fredda come quella di un serpente. *(Pausa)*. Tu oggi sai più cose di me. Ma io mi vendicherò.

FELICITAS

Vostro marito vi ha scritto una lettera, contessa. *(Gliela porge)*.

EDDA

Hai aspettato finora per darmela. Mi hai lasciata sfogare. Ti hanno istruita bene. Tu portagli questa boccetta d'acqua di colonia. Sta' attenta, Frau Beetz: è proprio acqua di colonia.

FELICITAS

Io so che la contessa ha qualche altra cosa da darmi.

EDDA

Recitiamo ancora?

FELICITAS

Recitare? Che altro possiamo fare noi due nel parlatorio di un carcere?

EDDA

(porgendo a Felicitas una piccola fiala dopo una pausa) questa è la fiala.

FELICITAS

Cianuro?

EDDA Ma adesso non dargliela, non parlargliene neanche. Digli invece che io sto bene, che la vita può di nuovo tornarci comoda, a tutti e due, ai nostri figli, lontano da qui. Digli che io so quanto gli ungheresi e i bulgari fanno per averlo salvo.

FELICITAS Contessa, per il Führer un solo Ciano è già di troppo.

7.

La cella 27.

CIANO *(rilegge una lettera che ha appena scritto)* “Edda mia, mentre tu vivi ancora nella beata illusione che fra poche ore sarò libero e saremo di nuovo tutti insieme, per me è cominciata l’agonia. Dio benedica i nostri bambini. A te chiedo che li educi nel rispetto di quei principî dell’onore che io ho appreso da mio padre e che avrei potuto inculcare loro se mi avessero lasciato vivo”.

FELICITAS So che la contessa ha studiato il modo per fuggire in Svizzera. Ma a Berlino il Führer ha la sicurezza che Mussolini si disinteressa.

CIANO Di cosa?

FELICITAS Ha affidato tutto a Pavolini - l’andamento del processo.

CIANO La mia vita a Pavolini.

FELICITAS Il duce consiglierà al presidente del tribunale speciale di procedere senza riguardi per nessuno. La formula è: “secondo coscienza e giustizia”.

CIANO E dov’è la coscienza, dov’è la giustizia?

BENINI Sei patetico. Ti vuoi salvare. Sei il solito narciso. A questo punto dovresti per lo meno accettare...

CIANO Cosa?

BENINI Le tue complicità con tuo suocero.

CIANO Io, l’unico antinazista? Lo sono stato contro chiunque, contro di te anche. Edda diceva che ero germanofobo. Ma io avevo un disegno, per tirare via l’Italia dalla guerra - e lui, tutti voi!, nessun disegno, nessuna politica, se non la morte, o l’asservimento e la morte. La morte è forse una politica?

BENINI Ti ripeto: le tue complicità di comodo.

CIANO Quali, perdio?

BENINI Quelle con la tua leggerezza, il tuo cinismo. Le complicità con il tuo solito frak. E’ la tua politica: frak e decorazioni, collare dell’Annunziata, cugino del re...

CIANO Parli come i Pavolini. Ma io a quel bue di mio suocero gliel’ho detto. *(Pausa)*. Era l’8 di febbraio dell’anno scorso. Ero stato fatto fuori dal ministero degli Esteri. Lui non voleva neanche più nominarmi ambasciatore presso la Santa Sede. Non ero più gradito, in nessuna veste, alla Gestapo di Roma. Il Vaticano era una destinazione a rischio, ormai. Allora, è l’8 febbraio. Vado a palazzo Venezia. Il rito di congedo dal capo del governo. Lui è di là dal tavolo, seduto, poi in piedi, e guarda fuori, gli occhi alla finestra, al Colosseo. Dice: “Per te è un periodo di riposo. Poi tornerà il tuo turno”. Ha in testa i turni, ancora: la sua anima di giornalista non si è spenta. Dice: “Il tuo avvenire è nelle mie mani: perciò, stai tranquillo”. Mi fissa in faccia, ed è di nuovo il duce del fascismo. Dice, hai fatto questo e quello - come per darmi il benservito e l’encomio. E fa finta di essere d’accordo con le mie ragioni, che conosce alla lettera, perchè, Edda, ancora in quei mesi, non capiva, e lo informava. Dice: “Bastava ci dessero tre anni di tempo, a Berlino. Avremmo combattuto una guerra in condizioni molto diverse”. E stringe le palpebre. Te lo immagini? - con l’aria di darmi tutto se stesso, allo scoperto: “Forse, addirittura, non sarebbe stato necessario farla, la guerra”. Ma subito cancella quello che ha detto, o lo sottolinea. Dice: “Hai tutto in ordine? Tutti i documenti con te?” Gli rispondo: “Quando verranno le ore dure, perchè, è certo che verranno, io posso documentare tutti i tradimenti, uno dopo l’altro, che i tedeschi hanno perpetrato ai nostri danni. In ventiquattr’ore preparo quel discorso che da tre anni ho nel gozzo - e, se non lo pronuncio, scoppio”. Fa finta di non aver sentito. Sta zitto. Ma ci conosciamo troppo bene. Ha capito. Mi lancia un’occhiata sbalordita, poi si fa attento, e distratto, attento ancora al Colosseo. Dice: “Torna a trovarmi, sempre. Anche tutti i giorni”. Tutti i giorni - ma io capii che era impossibile. Tra noi due era finita. Consumatum est. *(Pausa)*. Il mio destino è nelle sue mani. Certamente. Infatti: per intero nelle sue mani - e adesso sono tranquillo. Tranquillo del tutto - perchè a mettere a punto questo destino c’è un plotone d’esecuzione. E le sue mani sul grilletto dei fucili.

8.

La stanza di Frau Beetz agli Scalzi.

FELICITAS *(allo specchio truccandosi, un po’ divertita)* Ciao, Hilde. Ci sono momenti in cui vorrei proprio incontrarti, ma fuori di qui: incontrarti con il cerchietto nei capelli, che vai a scuola, appena quattro o tre anni fa. Ma nessuno ti chiama più Hilde. E hai finito con il non sapere chi sei. - Oppure lo sai. E non ce la fai più a essere quello che ti hanno detto di essere e di fare. - Un po’ di rossetto alle labbra non cambia Hildegard Burckhardt in Felicitas Beetz, e neanche un taglio di capelli e la permanente. Neppure un po’ di cipria. Sei quella che sei. Una spia? Una puttana? *(Continua a truccarsi. Canticchia)*. Non darei un giorno della mia vita, però, per tornare indietro. - Un giorno? Cosa è un giorno? Ma neppure un anno, dieci anni... *(Canticchia di nuovo)*. Ormai canto anche le canzoni italiane. - No, non vorrei proprio tornare indietro. Anche se sono ormai un’ombra, un’ombra che fa e disfa tutto e il contrario di tutto. - Ma una spia, perchè, dovrebbe avere un’identità? Basta un po’ di rossetto, e il gioco è fatto. Hilde non c’è più. C’è Felicitas. *(Pausa)*. Sarebbe semplice. Troppo semplice. E non è così. Il piccolo cuore di Hilde inganna il freddo cuore di Felicitas. Le parole aspre dirette a Felicitas feriscono l’incarnato delicato di Hilde. E allora? - Allora, niente. Bisogna far bastare quel poco di rossetto. E tutto finirà presto - per lui. Forse per me. - No, per me no: ma per Felicitas.



9.

La cella 27.

CIANO

(come rimandando a mente il testo del proprio testamento) "Oggi 7 gennaio 1944, sano di corpo e di mente, ma alla vigilia di essere ingiustamente condannato a morte, così dispongo dei miei beni: Intendo che tutto il mio patrimonio - quello che almeno rimarrà attraverso la bufera che sconvolge la mia povera cara Patria - venga ripartito in misura uguale tra i miei tre figli Fabrizio, Raimonda, Marzio Ciano. A mia moglie, oltre a quanto spetta per legge, dispongo che venga lasciata in proprietà la villa di Capri. Desidero che la tutela dei miei figli minori venga assunta da mio zio Gino Ciano; in caso di sua morte o impedimento pregherei il mio amico Zenone Benini di voler dare ai miei tre bambini le sue cure paterne. Desidero essere sepolto a Livorno, vicino a mio padre. Galeazzo Ciano".

10.

La cella di Zenone Benini.

BENINI

Lei poteva risparmiarglielo, Frau Beetz.

FELICITAS

Sono entrati con la forza, a mitra puntati.

BENINI

Ma era la notte di Natale. Gli avevano anche negato di assistere alla Messa.

FELICITAS

Appunto.

BENINI

Lei, qui, ha il potere che ha la Gestapo.

FELICITAS

Io non ho niente, Benini.

BENINI

Lei ha rapporti liberi con la contessa Ciano. Ha potuto farla arrivare qui indenne.

FELICITAS

Adesso non potrei più.

BENINI

Non si faccia torto.

FELICITAS

Non più, ho detto.

BENINI

Lei può farmi cucinare i miei fagioli ogni volta che voglio.

FELICITAS

Lei mi deride.

BENINI Non la derido per niente. Dico che lei non doveva far entrare due ufficiali delle SS ubriachi fradici la notte di Natale, insieme a due puttane, nella cella del conte Ciano.

FELICITAS Volevano vederlo.

BENINI Le sembra una ragione sufficiente?

FELICITAS Volevano vedere il gran seduttore, e il traditore del regime.

BENINI Non scherzi, Frau Beetz. Lei da che parte sta?

FELICITAS Dalla mia parte.

BENINI A mitra spianato.

FELICITAS Con il cuore a pezzi.

BENINI Quanto al pezzo?

FELICITAS Posso farla tacere, e in malo modo.

BENINI I suoi modi non sono mai buoni.

FELICITAS Non impegni i suoi pensieri sui miei sentimenti. Sono miei, gelosamente miei. E mi lasci in pace.

Pausa.

BENINI Lei sa, Frau Beetz, che ogni mattina Ciano portava a Mussolini, nel rapporto giornaliero, il mondo da dividere. I giornali americani, inglesi, francesi, facevano a gara per avere le reazioni muscolari del viso del duce in quei momenti. Ciano è il depositario di quelle reazioni. La sua memoria è uno scrigno. Tutto questo l'ha impressionata.

FELICITAS Cosa vuole che le risponda? Più che impressionata, coinvolta.

BENINI Il gran seduttore ha agito anche su di lei. Ma lei è una donna sincera - con il limite di far parte della Gestapo. Riuscirà a far fuggire Ciano di galera?

FELICITAS Non è possibile.

BENINI Non può o non vuole?

FELICITAS Lei intuisce le ragioni di Mussolini? Non sono un enigma. Ci sono situazioni in cui ciascuno di noi rimette una decisione alla parte peggiore di sé.

BENINI Com'è saggia, Frau Beetz. Per i suoi vent'anni ancora da sfiorire, lei è saggia, forse anche un po' troppo.

FELICITAS Non vorrei esserlo, eccellenza, ma ormai sono costretta a esserlo. Si diventa saggi per difesa, non per amore.

11.

La cella 27.

CIANO Pellegrinotti, dopo averci massacrato, dove ci butteranno questi cani?

PELLEGRINOTTI Non so dirlo, signor conte.

CIANO Pellegrinotti, via la burocrazia, ormai. Via. Parla.

PELLEGRINOTTI A me non dicono niente, signor conte.

CIANO Guardami in faccia.

PELLEGRINOTTI So che il signor conte è tranquillo.

CIANO Lo sai.

PELLEGRINOTTI È come se avessi visto il giorno chiaro.

CIANO Morire è poco bello, Pellegrinotti.

PELLEGRINOTTI Io sono soltanto un secondino.

CIANO In tutta coscienza posso dirti che non è vero.

PELLEGRINOTTI Non ho gradi, signor conte.

CIANO Mi hai preso le mani con delicatezza. Era il primo giorno che ci vedevamo. Mi dettero subito in consegna a te. Mi hai premuto i polpastrelli sul cuscinetto d'inchiostro, e poi li hai premuti sulla carta. Sempre con delicatezza.

PELLEGRINOTTI Misuravo il senso d'umiliazione del signor conte dal tremito delle mani.

CIANO E il metro di questa misura?

PELLEGRINOTTI Forse la mia insofferenza, il mio disprezzo. Sua eccellenza deve saperlo stanotte. Quel giorno pensavo che sua eccellenza fosse uno stronzo.

CIANO Pellegrinotti, così va bene. Ma perché, stronzo?



PELLEGRINOTTI Sua eccellenza si è mai visto nei film Luce?

CIANO Credi che io non mi sia mai "visto"?

PELLEGRINOTTI Credo che il signor conte si sia visto sempre.

CIANO E allora?

PELLEGRINOTTI Non posso credere che il signor conte, vedendosi sullo schermo, non pensasse di sé...

CIANO D'accordo, Pellegrinotti. Sono gioviale, anche un po' volgare. Mi è sempre mancata la capacità di fare il passo, come dire?, un passo che mi portasse un po' più in là. Mi vedevo, e non pensavo di essere uno stronzo.

PELLEGRINOTTI Forse sua eccellenza pensava che apparire come uno stronzo gli potesse tornare utile. Presso le persone come me, però, no.

CIANO Quanti siete, Pellegrinotti? Quelli come te, quanti siete?

PELLEGRINOTTI Il signor conte crede che ci si potesse contare - uno due tre eccetera?

CIANO Non esageriamo, Pellegrinotti. Non esageriamo.

PELLEGRINOTTI Sicuro, signor conte. Ma alcune volte è impossibile non uscire fuori delle righe. Contarsi, in certe condizioni, ha valore soltanto se lo si fa a voce alta, alla luce del sole, sentendosi felici, liberi. Questo, sua eccellenza lo sa, non era possibile fino ad alcuni mesi addietro.

CIANO E adesso?

PELLEGRINOTTI Adesso sua eccellenza deve sapere che sul suo conto ho cambiato opinione.

CIANO Come mai? Ho firmato la domanda di grazia poco fa. Una vergogna.

PELLEGRINOTTI Sua eccellenza ha capito che morire non è bello.

CIANO Che vuoi dire, Pellegrinotti?

PELLEGRINOTTI La bella morte è un principio - no!, un valore fascista. Firmando la domanda di grazia, sua eccellenza ha scelto per la vita, comunque sia. E questo è bene. È bene che voi vi sentiate soltanto un uomo, un uomo che vuole vivere, e non un martire, o un infame, o un santo.

CIANO Ma io sono diviso, un pensiero di qua e uno di là. *(Un forte trillo di campanello interrompe Ciano, che si allarma)* Che cos'è, a quest'ora?

PELLEGRINOTTI Il campanello, giù, alla guardiola.

CIANO Arriva qualcuno. La risposta per la grazia. *(Lunga pausa. I due si guardano. Silenzio lungo. Poi Ciano*

riprende) Bisogna morire con eleganza, con dignità, vero? Non voglio che i miei assassini abbiano più godimento di quello che già si sono guadagnato. E voglio che i miei figli sappiano...

PELLEGRINOTTI Vedete, signor conte, sono sicuro che i vostri figli sapranno tutto, proprio tutto quello che è giusto sapere. Ma c'è altro. Nel vostro caso - se posso dirlo, un caso grandioso -, la morte sta nella necessità delle idee, nella necessità di una scelta indifferibile, quella che il signor conte ha compiuto il 25 luglio scorso.

CIANO Sei sempre un po' burocratico, Pellegrinotti. Ma tu parli così perchè, hai la certezza di vedere il sole di domani. Intanto io sono qui con il capestro alla gola. *(Pausa)*. Sono stato stupido - e quanto! a legare la mia sorte alla loro. Per stronzaggine - hai ragione, Pellegrinotti. *(Pausa)*. Ma sei stato fascista anche tu, altrimenti non saresti qui. Chissà dove saresti. Allora, dimmi perchè sei stato fascista. *(Pausa)*. Rispondi, Pellegrinotti. Tu sei giovane. Sei un fascista fresco fresco.

PELLEGRINOTTI Non è difficile rispondervi, signor conte. Capisco che voi siete stato fascista...

CIANO Chi ti ha detto che io non lo sia ancora? Forse lo sono molto di più di Mussolini.

PELLEGRINOTTI Esprimevo una speranza soltanto personale. Ma, se voi siete stato e siete fascista, permettetemi di dirlo, lo è per paura del passato. Io lo sono stato come tanta povera gente - non è una scusante. È un fatto: lo sono stato per paura del futuro. La vita spinge male in avanti. Voi, invece, avete studiato, avete vissuto in cima agli onori, siete nato bene. Vi siete illuso che il fascismo potesse cancellare la cattiva coscienza di essere quello che si è - e cambiare, essere diversi un giorno per l'altro, o essere uomini di un'altra storia. Questa è stata l'ambizione folle, suicida, di tanti italiani. Lo sarà ancora, forse: magari sotto altre bandiere. Ma la storia non si cambia se non a fatica.

CIANO Io ho fatto molta fatica.

PELLEGRINOTTI Voi proprio no. Questo è il guaio. Altrimenti sareste qui a morire nella convinzione delle vostre idee, e non per rabbia. Avreste gridato a voce alta questo convincimento...

CIANO L'ho fatto.

PELLEGRINOTTI Scusate, signor conte, voi vi siete scagionato, o avete tentato di scagionarvi, non avete difeso la differenza - politica, ideale? - della vostra iniziativa del 25 luglio. O la convinzione che doveva guidare quella iniziativa.

CIANO Non era mia. Vattene, Pellegrinotti. Adesso vattene.

PELLEGRINOTTI Permettetemi un'ultima cosa, eccellenza.

Nuovo violento trillo di campanello. Ciano si allarma. Pellegrinotti tace. Lungo silenzio.

CIANO *(calmo)* Va via.

PELLEGRINOTTI Quando si sta per morire, nelle condizioni in cui siete costretto a morire, alle parole bisogna dare il loro senso proprio. Io sono soltanto un secondino, ma ho pensato che dovevo dirvi tutto nel modo più scarno. L'ho fatto per l'affetto vero che ho per voi, credetemi. E l'ho fatto per pietà.

Pausa.

CIANO Allora, Mario, dopo avermi massacrato, dove mi butteranno questi cani?

PELLEGRINOTTI Non ho notizie, eccellenza: ma, dovunque sia, cosa importa?

12.

Stanza d'albergo a Verona.

FELICITAS Pazza, pazza - lei, contessa, è pazza. Cosa è venuta a fare qui? Perché è andata dal generale Harster? Perché andare al comando SS? È come essersi consegnata alle tigri.

EDDA Ero già nelle loro mani: e sono nelle mani sue, Frau Beetz.

FELICITAS Lei non sa cosa dice - e neanche cosa fa.

EDDA So benissimo cosa ho fatto. E cosa ho creduto. Non era stata lei a dirmi di un appuntamento sulla strada Brescia-Verona con due SS venuti dall'Olanda, travestiti da italiani, cui dovevo consegnare i diari di mio marito? - I diari ce li ho legati alla vita - e sono un fagotto di carta. Ho passato la notte per strada, in campagna - ed era freddo. Sono scoppiate le gomme della Topolino. Ho fatto un tratto di asfalto sulla canna di un ciclista. Poi mi sono nascosta dentro un fosso - sperando che l'appuntamento non saltasse. - So benissimo cosa ho fatto, e perché l'ho fatto! - Invece, niente: non è accaduto niente. È accaduto che quando lei mi ha visto da Harster - perché non andarci? non era stato lui a organizzare la cosa? - lei, maledetta, mi ha trascinato via. - Perché -: dico, perché?

FELICITAS Lei è pazza.

EDDA Faccio tutto questo perché mio marito non venga fucilato.

FELICITAS Harster non aveva più niente da dirle.

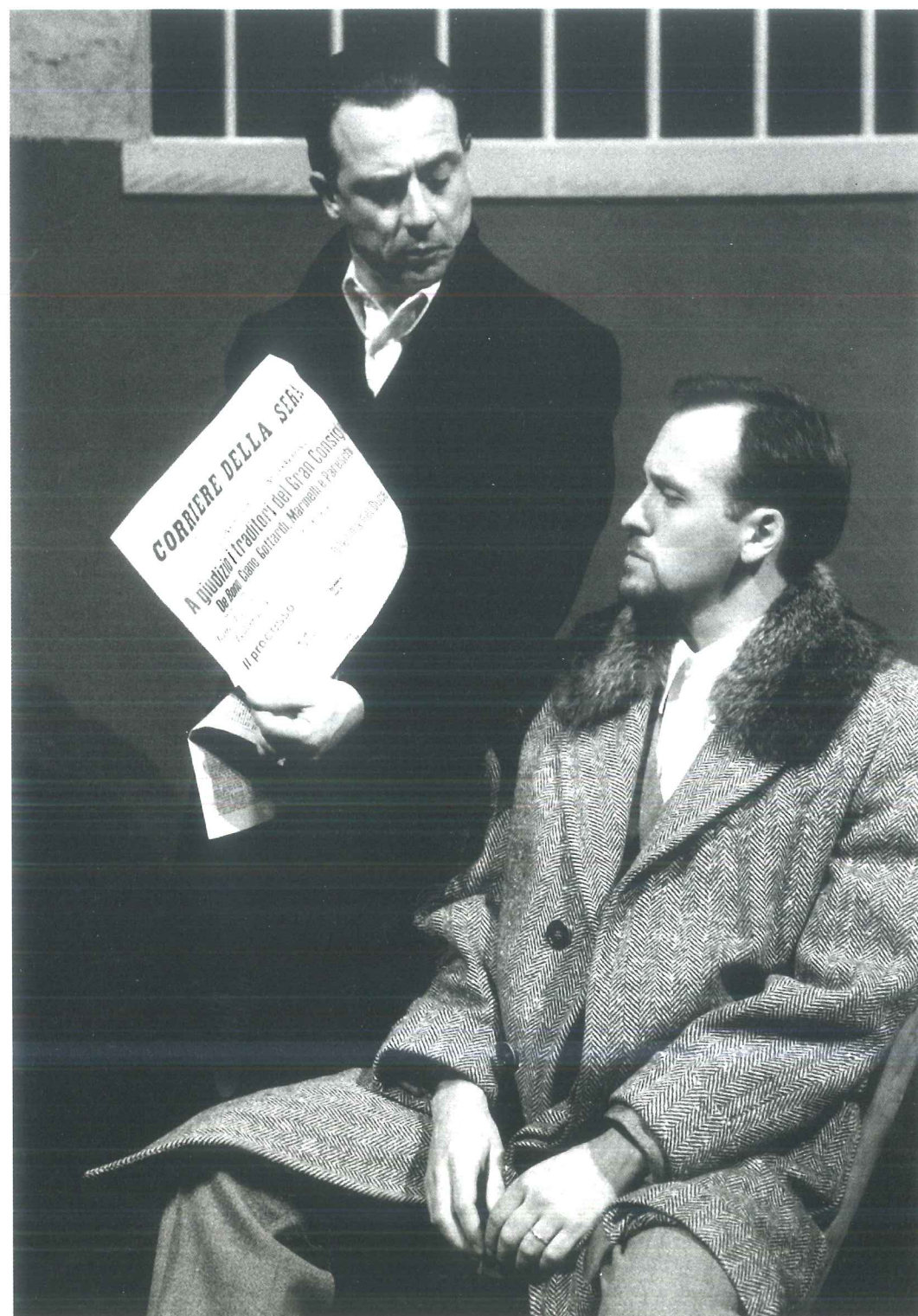
EDDA C'era un accordo, garantito da te!

FELICITAS I miei superiori hanno cambiato idea.

EDDA Il generale Harster mi deve rendere conto di questo cambiamento di idea. L'accordo era con Berlino, con Hitler. - Altrimenti tu dovrai rendere conto a me delle sue menzogne!

Pausa.

FELICITAS Contessa, lei mi ha detto che ha i diari con sè, legati alla vita. - io non la tocco - io la lascio andare. Ma lei non torni dal generale Harster.



Pausa.

EDDA Non ho dormito stanotte, buttata sotto l'antipolvere della strada: la terra era gelata. Mi riusciva sperare a una salvezza qualsiasi battendo i denti, e avevo fame di vita, per lui, per i miei figli, per me. Non mi sentivo più il cuore nel petto. - Ma tu cosa vuoi dire quando mi dici che mi lasci andare? - Che significa? Di quale pietà ti fai scudo? - Iena - tu sei una iena: mi hai ingannato, e adesso mi fai credere...

FELICITAS È stato deciso di non liberare più il conte Ciano.

EDDA Chi l'ha deciso?

Pausa.

FELICITAS Non ha capito?

Pausa.

EDDA Vorrei sapere se mio padre piange.

FELICITAS Hitler stesso ha telefonato ieri al generale Harster.

EDDA Cosa, e perché?

FELICITAS Gli ha urlato di recuperare i diari a ogni costo, e di mettere lei, contessa, in condizione di non nuocere.

EDDA È difficile giocare questa partita da soli. - Voglio sapere se mio padre ha pianto.

FELICITAS Adesso vada via. Si allontani da qui. Faccia il suo viaggio. Porti con sé quello che deve portare.

EDDA Non credo più a nessuno - perché dovrei credere a te?

FELICITAS Si tenga stretta la pelliccia addosso. Parta. Suo marito mi ha detto questo: "Dille di andare via, di essere tenace, di salvare tutto quello che resta da salvare di noi".

EDDA Lo uccidono per una vendetta corta.

FELICITAS È per una vendetta di antica data, invece. L'ambasciata tedesca a Roma sapeva fino dal '39 che il conte Ciano voleva rompere l'alleanza con Berlino - e le informazioni venivano alla sostanza da lei, contessa. Noi tedeschi sapevamo tutto.

EDDA Voi tedeschi. Finalmente, metti a nudo la tua faccia vera - puttana e spia!

FELICITAS Dica quel che vuole. Io conosco un dolore che lei non conosce.

EDDA Cosa pretendi - che lo capisca?

FELICITAS No. Il rapporto tra lei e me finisce qui. Sappia per sicuro questo, però: se anche il conte Ciano venisse condannato all'ergastolo, o venisse graziato da suo padre, non uscirebbe vivo né dall'aula del tribunale, né dal Carcere degli Scalzi. È deciso così.

EDDA Infame! Sei un'infame. Vedrai che mio padre non si smentirà. All'ultimo sarà, al solito, il più furbo di tutti.
- La sua carta la giocherà. *(Con strazio affettuoso)* Stupido - la giocherà. Stupido come sempre, la giocherà.
- Dio mio, che orrore!... Oh se la giocherà.

FELICITAS Parta, e lungo il viaggio si dimentichi il suo nome.

EDDA Come si fa?

FELICITAS *(dandole una busta)* Sono gli ultimi fogli del diario. Non li voleva? Eccoli. Come vede, non li ho distrutti, né li ho consegnati al generale Harster. È suo marito a mandarglieli. La busta è stata chiusa da lui. *(Pausa)*. Parta.

13.

La stanza di Pellegrinotti, agli Scalzi.

PELLEGRINOTTI *(scrive a macchina, poi s'interrompe, come pensando)* Un'intelligenza vivacissima, veloce, e una pigrizia mentale greve. Una memoria sorprendente nei particolari, di minuzie, di frivolezze, e una capacità non meno sorprendente di dimenticare l'essenziale, le idee, i sentimenti. Una cultura pronta, curiosa, e un'ignoranza totale dei problemi correnti della vita sociale. Un'eleganza ricercatissima di modi, ricercata fino alla squisitezza; e una trascuratezza volgare d'accenti - le dita nel naso, e la parolaccia profumata di Martini Dry. Era difficilissimo stargli vicino, disuguale da un giorno all'altro, capriccioso nelle sue ammirazioni e nelle passioni improvvise, nelle inclinazioni politiche e in quelle intellettuali. In una coesistenza che perturbava, c'era in lui qualcosa di repulsivo e qualcosa di molto attraente. Aveva convintissimi detrattori e altrettanto convintissimi stimatori. Insomma, un italiano a ventiquattro carati. Un oggetto fragilissimo, di una lucentezza alquanto assurda. E affascinante. Il fascino della stupidità, o dell'ovvio - che poi è il fascino della vita.

14.

La cella di Zenone Benini.

FELICITAS *(ha portato il tè, e ancora i pasticcini)* Ha visto? Ha avuto anche lei la stufa.

BENINI Stavolta la sua visita a cosa la devo?

FELICITAS Le piace il tè, non è vero?

BENINI Il suo tè è buono.

FELICITAS Anche con la stufetta, un po' di calore in più non guasta.

BENINI Cosa mi deve dire?

Pausa.

FELICITAS Hanno interrogato Galeazzo stamattina.

BENINI L'hanno costretto a confessare qualcosa?

FELICITAS Il giudice insisteva stranamente su di lei, eccellenza.

BENINI Perché, stranamente. Insistono, certo - sennò perché mi avrebbero rinchiuso qui?

FELICITAS Le cose sono andate molto bene per lei. Galeazzo ha ripetuto che lei non sapeva niente, niente di niente. Il giudice seguiva: "Ma lei vedeva Benini spesso". "Vedevo, se per questo anche più spesso, Muti, tanti altri. Nessuno di costoro era al corrente di nulla". Le ripeto, per lei, è andata bene. Galeazzo è stato abile.

Pausa.

BENINI E per lui, com'è andata?

FELICITAS In un solo modo: è già condannato - già condannato prima del dibattimento: qualsiasi cosa dica.

BENINI Ma lei come lo sa? Perché ne è così sicura?

FELICITAS Eccellenza Benini, lo so dal mio Comando.

BENINI Ma il suo Comando come fa a fidarsi di lei, ancora?

Pausa.



FELICITAS La fiducia: può essere anche semplice guadagnarsela, in certi casi. La vita, per una ragazza come me, a volte sembra un gioco - e non lo è. *(Quasi grida)* Per Galeazzo, non ci sono più speranze: nessuna.

BENINI E perché lo dice a me, con questa forza, con questa violenza?

FELICITAS Perché a qualcuno dovrò pur dirlo.

BENINI Ma io non voglio sentirlo dire. Ancora di più, non voglio sentirmelo dire da lei.

FELICITAS Cosa devo fare per avere la sua fiducia?

BENINI Le basti quella del suo Comando. Le garantisce, per lo meno, la sopravvivenza. Io sono un detenuto.

FELICITAS Sì, È vero. Lei non è un condannato a morte.

15.

La cella 27.

BENINI *(alla Beetz)* Da dove viene il cianuro?

FELICITAS Due settimane fa - dalla contessa.

CIANO Non dire niente, Zenone. Ho bisogno di farmi coraggio. Forse ho anche bisogno di ridere. Se rido di me, metto in bocca la fialetta, e non ci penso più.

FELICITAS Ridere?

CIANO Ridere ridere, alla fine. Per paura. L'ho detto: non voglio, non voglio sentire il ghiaccio delle pallottole qui, alla nuca.

BENINI Diranno che hai avuto paura del plotone d'esecuzione.

CIANO Diranno che ho combattuto al fronte della guerra civile. Questo è moltissimo. Intanto io mi salvo da qualcosa - dalla truffa mussoliniana. Te la ricordi, Zenone, la storia di Balbo? La trasvolata atlantica - te la ricordi? Era diventato quasi più famoso del duce. E Balbo è stato ucciso dalla contraerea italiana al diciottesimo giorno di guerra. Per sbaglio. Tutti erano sicuri che fosse stato un maledetto sbaglio. Io anche. Invece, no. Qui ho fatto un sogno - e ho capito qual è stata la verità. Qualcuno ha dato un segnale, qualcun altro ha dato un comando - e il colpo è stato offerto a lui, al duce, un'offerta votiva.

BENINI Smettila!

CIANO Non ci credi, Zenone. Non credi ai miei sogni. Fai male. Capiresti meglio quel che ho deciso.

Pausa.

BENINI Hai pregato. Hai chiesto la comunione. Se sei cattolico, non puoi ucciderti. Ti sarà negata la grazia del Signore.

CIANO Beetz, di' tu a Zenone cosa è la grazia del Signore. *(Felicitas piange in silenzio)*. Ho avuto il bene di vederti piangere, Felicitas. La delicatezza del tuo pianto è già parte della grazia del Signore. *(A Benini)* Zenone, la grazia del Signore vuole che io sia messo al riparo dal male, il male che loro vogliono farmi. L'ha capito Edda, l'ha capito Felicitas, perchè non lo capisci anche tu?

BENINI Si vendicheranno su Pellegrinotti, su tutti gli altri.

CIANO Ho scritto che ho portato il veleno con me, da fuori. Ce lo avevo nascosto nel culo. Nessuno avrà noie. Non dirmi altro, Zenone.

BENINI La grazia del capo del governo.

CIANO Beetz, digli che Mussolini non può volere se non quello che Hitler vuole. Nessuna grazia. Diglielo. Tu lo sai. Lo sai di sicuro. Dillo, come lo hai detto a me, con tutte le prove, tutti gli argomenti. Nessuna grazia, e senza finzioni come invece fu per Balbo.

FELICITAS L'hanno deciso a Berlino.

BENINI Il caso, Galeazzo. Pensa al caso. Il caso può volerti vivo - e tu non puoi negare al caso l'azzardo o l'asso che ha nella manica.

CIANO Il caso è ridicolo. Appunto, fammi ridere. Intanto il tempo passa. Che ora è?

FELICITAS Le due e un quarto.

CIANO Te la ricorderai questa notte, Zenone: lo sappiamo tutti e due. Lascia che la dimentichi io, invece, prima che posso. Ti supplico: fammela dimenticare. Ci vuole poco. Tu esci dalla cella. Io ingoio la fiala.

BENINI Questa è la follia di Edda, e la follia di questa spia!

CIANO No, no, Zenone. Per piacere, vattene via di qua. Casomai è la loro pietà. La pietà è difficile. Lasciami pregare. Esci e pensa, "Galeazzo sta pregando". Perché è vero, io adesso torno a pregare. In questo momento, per me, morire è come pregare. Non ti mento. Credimi, Zenone. Non ti mento. Prego - sappi questo. E perdonami. Penserò casomai alla mia vita di ieri, a cosa è accaduto a Edda. *(Pausa)*. Qui resta Frau Beetz. Esci.

BENINI Frau Beetz? Resta il boia.

16.

Casa Ciano a Roma, il 26 luglio 1943: la notte.

EDDA Capirai: Roma sembra imbandierata come per la conquista di Addis Abeba! Non mi ha fatto un bell'effetto uscendo dalla stazione.

CIANO Non so perché la macchina che ti ho mandato a Livorno non sia arrivata.

EDDA Non ho avuto paura. Se sono la figlia di Mussolini, sono per lo meno tua moglie. Pensavo che questo mi sarebbe stato utile - utile dirlo, se mi avessero chiesto chi fossi, chi fossero i ragazzi con me, i tuoi figli. In treno non ci ha riconosciuto nessuno. Siamo rimasti chiusi in uno scompartimento.

CIANO Una pazzia: una vera pazzia, tutta questa storia.

EDDA Una pazzia? Non ti rendi conto di quello che veramente ti succede.

CIANO No: io so benissimo quello che mi succede.

EDDA Hai votato contro Mussolini, e sei stato incapace di immaginare una - dico una! - conseguenza del tuo atto.

CIANO Su un punto hai ragione: non credevo che il re lo facesse arrestare in casa, a Villa Savoia. Grandi lo sapeva, ma non me lo ha detto.

EDDA Ecco, le vostre congiure. La vostra solidarietà.

CIANO Un atto politico, ti ho detto: nessuna congiura!

EDDA Ogni politica è una congiura!

CIANO Eravamo nell'ufficio di Grandi, ieri pomeriggio, ed è arrivato Muti. Ha detto: "Lo hanno arrestato". "Chi?", abbiamo chiesto noi - tranne Grandi. "Mussolini", ha risposto Muti. Doveva andare in via Sebino, ma per caso è passato da via Salaria: ha visto i carabinieri portare via Scorza. Poi, Freddi gliel'ha detto: e Freddi piangeva.

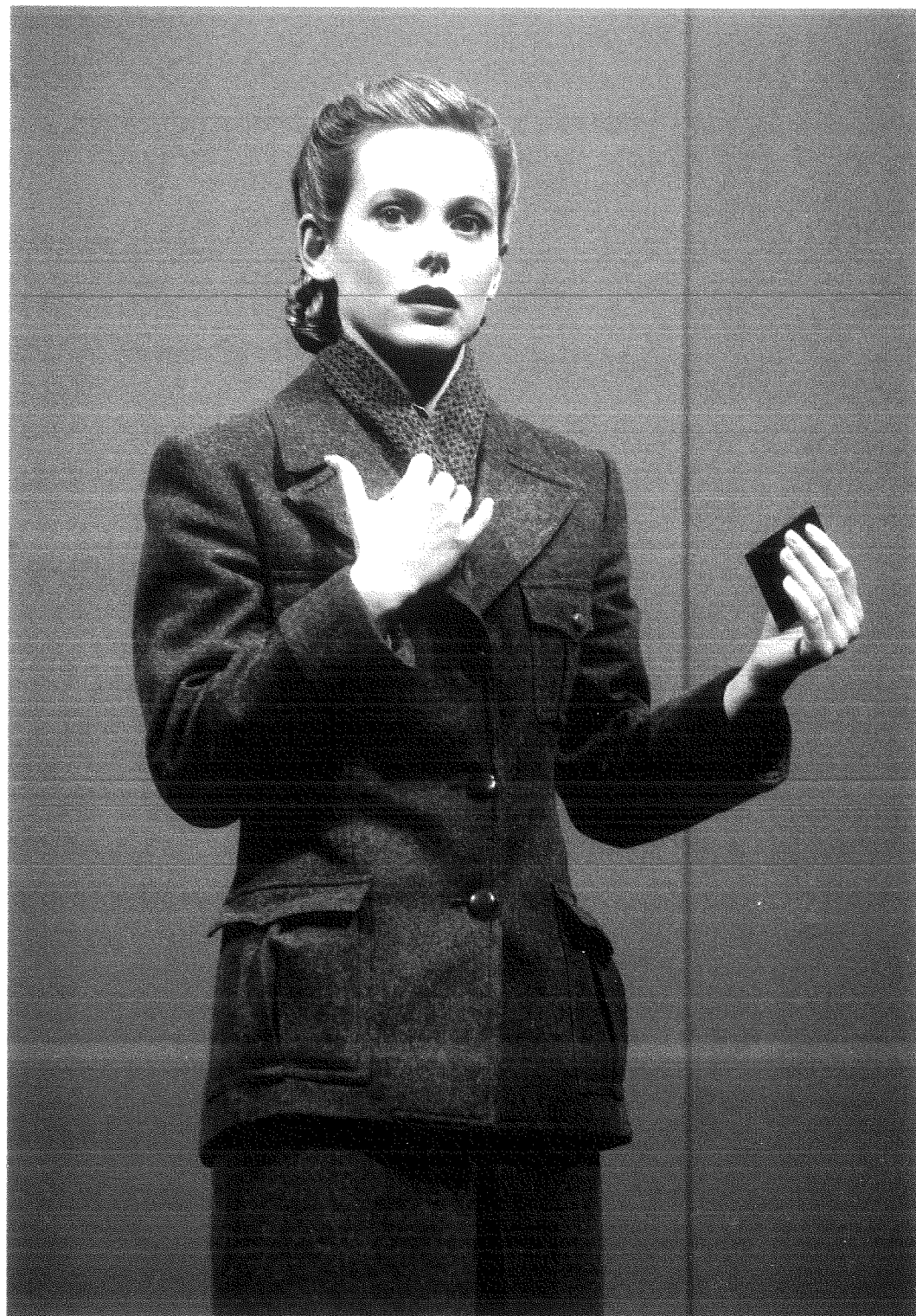
EDDA Cosa hai pensato, allora? Cosa hai pensato, tu?

CIANO Ho pensato: adesso ammanettano anche noi.

EDDA Stratega della politica! Balordo.

CIANO Non sfottere! *(Pausa)*. Per ora si sta da parte: poi si vedrà. Qualcosa non potrà non cambiare.

EDDA Cosa vedrò? Vedrò il peggio.



- CIANO Ma Vittorio Emanuele non potrà non esserci grato. Gli abbiamo tolto le castagne dal fuoco.
- EDDA Quale gratitudine - e perché? Tu, a questo punto, nei panni suoi, ne avresti?
- CIANO Ieri sera abbiamo cenato a casa di Anfuso. E non abbiamo sentito per radio neppure il proclama di Badoglio. Il cameriere ci voleva cacciare, voleva sbrigarsela al più presto: ha servito solo riso bollito, senza neppure una goccia d'olio o un po' di parmigiano.
- EDDA Hai sempre fame, tu.
- CIANO Avevo fame. Ero sconvolto, e - maledizione! - lo ero proprio per tuo padre. Ma, forse, hai ragione: mi illudo. È una vera pazzia, tutta 'sta storia. Dopo cena, sono passato per piazza Santi Apostoli. La gente gridava: abbasso Mussolini. Qualcuno gridava ancora: abbasso Starace; buttavano i distintivi per terra, stracciavano i fasci da un gagliardetto, poi lo bruciavano. - È stato soltanto un castello di carta. - Tutto era soltanto un castello di carta - il fascismo, tutto. Non ci rimane nessuna probabilità di sopravvivere in Italia.
- EDDA Allora, pensiamo ai figli, una buona volta. No?
- CIANO Dimmi se ho ragione, per lo meno adesso!
- EDDA Che te ne fai della mia approvazione, ormai. Sono qui. Non mi vedi? Se sono qui, vuol dire che sono con te. Ma lui, adesso, dov'è finito? Dove si starà guardando in faccia? - O chi guarderà in faccia...
- 17.
- La cella 27.*
- BENINI Perché l'hai fatto — perché questa inutile commedia?
- CIANO Ho pregato, Zenone. Poi mi sono steso sul letto. Mi sono appoggiato alla testiera, e ho ingoiato il contenuto della fialetta. Mi si affacciavano in mente tante cose: Edda a Roma, quando ci siamo guardati in faccia, la sera del 26 luglio: era appena tornata da Livorno. - E poi, la sentenza: quella voce blesa che leggeva, leggeva, leggeva; io che mi sforzavo di capire... Il cuore mi dava dei colpi micidiali, qui in mezzo al petto. Ho pensato, questa è la morte: si muore così. Ma i colpi continuavano, e io li sentivo - tan tan tan - fortissimi. Questo era morire? Felicitas piangeva, singhiozzava finalmente. La sentivo. Percepivo i suoi singhiozzi come fossero l'eco dei colpi che mi dava il cuore. Ma non morivo. Non morivo, Zenone. Macché! Ero vivo, vivissimo: sentivo un sapore d'alcalino in bocca, un sapore che non mi era nuovo. Cominciai a capire che il veleno non era veleno. Ero stato ingannato da Edda, da lei...
- FELICITAS No. Il medico. Il medico ha ingannato tutti. Ha ingannato la contessa, me, tutti.
- CIANO Bugiarda.

FELICITAS

No.

BENINI

Frau Beetz, un altro dei suoi giochi?

FELICITAS

Benini, lei sa che non è vero.

Entra Pellegrinotti.

CIANO

Non è vero, non è vero. Lo so io. Nessun gioco, Felicitas. È così: per te. Sono stato io a cercare di metterci un punto fermo con le mie mani. Mi è stato negato anche questo, però. Volevo che la mia morte fosse unicamente mia. *(Pausa)*. Loro vogliono dirmi che il mio destino è proprietà loro. O proprietà sua - di lui. È questo che non volevo. Il suo capriccio mi ha fatto sempre schifo. E il suo capriccio ora mi sta infangando, mi avrà reso fango per sempre. Per questo ho chiesto il veleno, Zenone. Il veleno è arrivato, ma era niente. Niente di niente. *(Pausa)*. Il medico è dei loro? - Dimmelo, Beetz, tu lo sai: è dei loro? - Con questo genere di beffe assaporano un'idea del mondo, della vita, degli uomini. - Ciano vuole ammazzarsi? Bene. Mandiamogli un po' d'aceto invece del cianuro. - Ma dovrà morire anche lui, una buona volta. Dovrà morire, no, Zenone?

BENINI

(non risponde. Accorgendosi di Pellegrinotti) Che c'è, Pellegrinotti?

PELLEGRINOTTI

C'è una notizia, eccellenza.

CIANO

Quale?

PELLEGRINOTTI

La contessa è in Svizzera, con i figlioli. È sicuro: è una soffiata che viene dalla prefettura.

FELICITAS

C'è riuscita. La salvezza, finalmente, tocca a qualcuno qui. - Ma che salvezza potrà essere la sua, se non quella di doverti ricordare come sei stato, con lei, sempre... - ma non come ti ho visto qui io, con la verità delle tue paure.

CIANO

(guarda Felicitas, un attimo in silenzio, poi) Niente altro. - Zenone, pensa tu ai miei figli: te li affido. Te li affido comunque sia. Puoi essere miglior padre di me. Anche se - è vero? - non è detto che io muoia. La grazia può arrivare: non è così, Pellegrinotti? - Ma che strana risata mi viene in bocca. Non la freno, non riesco a frenarla... *(Benini abbraccia Ciano)*. Perché mi abbracci in questo modo? Allora sai qualcosa. *(Spaventato)* Pellegrinotti, cosa sa Benini?

PELLEGRINOTTI

È già l'alba, eccellenza. Le esecuzioni non si fanno a sole alto.

BENINI

(con allegria nervosa) Galeazzo - lo vedi? - se quel veleno fosse stato veleno, tu a quest'ora - oddio! - grazia o non grazia, a quest'ora potevi non esserci più - e invece...

CIANO

Speri, allora - anche tu. E tu, Felicitas? - Il tuo nome è un augurio - lo hai detto sempre. *(Pellegrinotti piange silenziosamente)*. Invece è Mario che piange per me: questo è un fatto. Ma è anche un fatto che sia giorno - è vero, è un fatto.

18.

Corridoio degli Scalzi.

PELLEGRINOTTI

Avevo già visto portare al poligono di tiro cinque bare di abete neppure verniciato, e male inchiodato. Nessun dubbio ormai. Anche questo era un fatto. Tutto si concludeva: o si avvolgeva sulla strana sincerità della sua ultima ora. Ma la sua ultima ora aveva avuto corso dalla metà di quel luglio, quando, forse, aveva desiderato togliere via da sé la sporcizia di una schiavitù familiare e politica. Un gesto con cui mise a repentaglio tutta la sua esistenza. Ne ebbe paura: lo subì. Desiderò sfuggirne le conseguenze. E se ne persuase con lentezza, con una lentezza che non trovò parole giuste da esprimere. - Il freddo di quell'alba undici gennaio quarantaquattro, accanto al tubo gelato della stufa di zinco. Allora ebbe finalmente il riso in bocca, un riso nevrastenico e forzato, infantile - il riso di una sfida illimitata, quello che resta su una foto dai contorni sfocati, stampata male. Imprecò, maledisse. Poi volle acqua. E si assopì, scivolando sul letto come se il sonno, quel sonno che gli pestava l'anima, fosse il suo sudario. Era già morto.

19.

La cella 27.

BENINI

Lo perdonerai?

CIANO

No.

BENINI

Neanche l'attimo prima di morire?

CIANO

No.

BENINI

Non lo perdoni per egoismo, per il tuo narcisismo.

CIANO

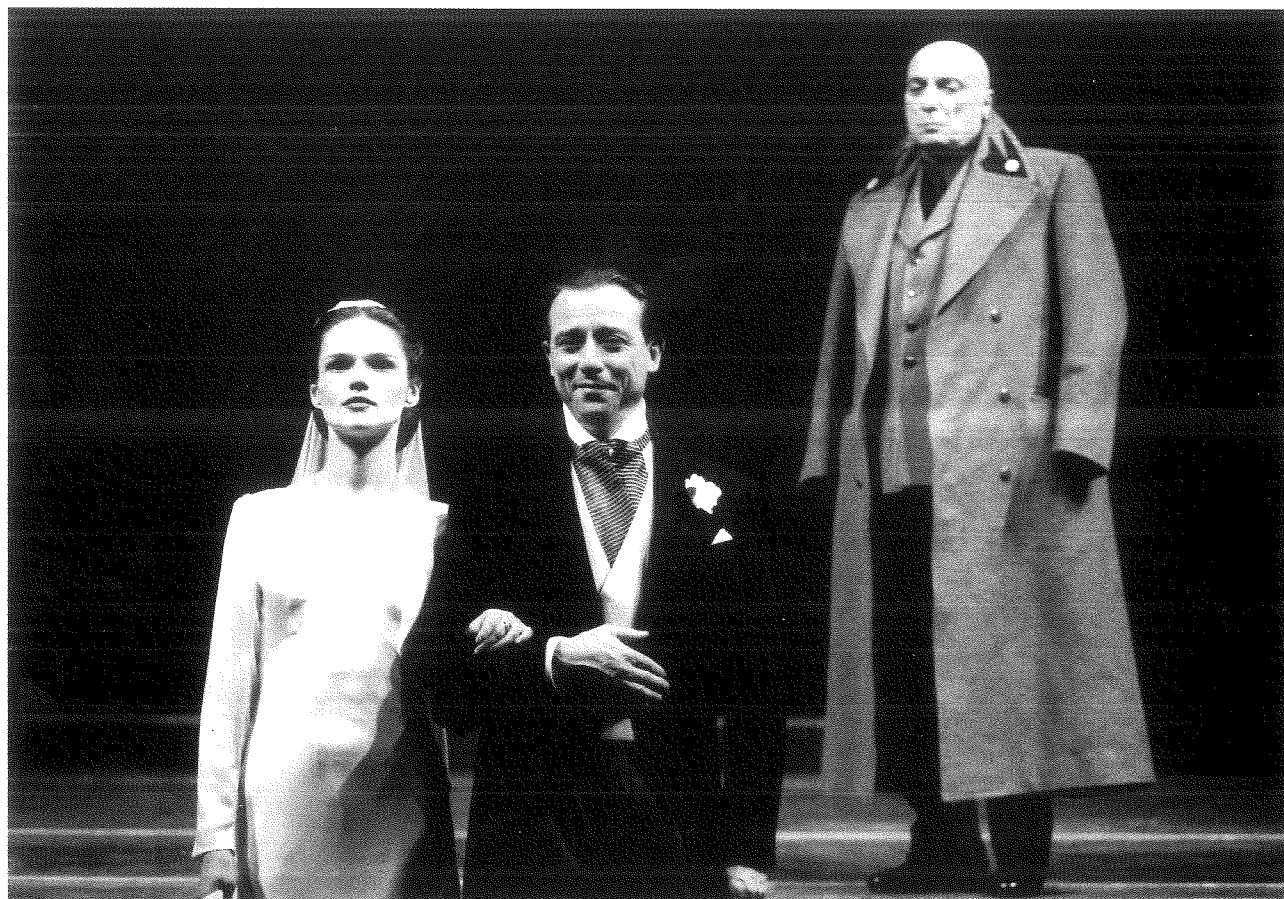
Ho dolore per tutti i miei peccati - ma non sento dentro di me la dolcezza che avrei sperato.

BENINI

Ti basterebbe il semplice desiderio di perdonare. La dolcezza non è necessaria. Nè le lacrime.

CIANO

Qualsiasi cosa abbia dentro, nessuno si accorgerà di niente: sta' ben sicuro. L'agonia riguarda me - sto lottando con la morte, a ogni parola che dico. Se la morte ha allungato verso di me la sua mano, qualcuno le avrà facilitato il gesto - no? Oggi mi dico che avrei sperato una morte differente. Forse anche una vita differente. - Così, una storia accade e scompare, e nessuno la racconta. Poi da qualche parte vive una persona, le giornate sono calde e inutili. Arriva Natale, arriva Capodanno e quella persona muore - al cimitero aggiungeranno una nuova lapide, un nuovo nome. Due tre persone, una moglie, una madre, custodiranno in mente una luce che è sparita, una piccola leggenda: poi anche loro muoiono. Per i figli, una diversa piccola leggenda: poi anche loro muoiono. Per i figli, lui è soltanto un vecchio film, una pellicola sfocata dentro cui un viso si



cancella. Tutti gli altri dimenticheranno. E di quella persona non resterà più nè il nome nè il ricordo. Neppure il vuoto. Nulla. - Non avrei voluto vivere, insomma. *(Pausa)*. Sono stato attore in una storia bieca e maledetta - bieca, maledetta non solo per me. Troppi sono i morti uccisi. Se anche lo perdonassi io, Zenone, cosa conta?

20.

Lo studio di Mussolini. È notte.

MUSSOLINI *(dopo un silenzio, con voce concitata ma rauca)* Dolphin... Dolphin, dove siete?...

Entra Dolphin trafelato, rassettandosi.

DOLFIN Duce!

MUSSOLINI Non dormo, Dolphin. - Voi stavate dormendo?

DOLFIN Sempre a disposizione, duce.

Pausa.

MUSSOLINI Dolphin, avete notizie da Verona?

DOLFIN Nessuna, duce.

MUSSOLINI E di Edda?

DOLFIN Neanche, duce.

MUSSOLINI Dalla prefettura?

DOLFIN Da tre ore, nessuna notizia.

MUSSOLINI E di Ciano? Avete particolari? - Ho mal di stomaco.

DOLFIN Altri particolari no, duce.

MUSSOLINI *(dopo una pausa, come proseguisse un discorso fra sé e sé, ma si rivolge a Dolphin)* Ma il dilemma che ho posto quella notte al Gran Consiglio era chiarissimo. Votare l'ordine del giorno Grandi significava aprire la crisi, del regime e della mia successione. Il baratro sarebbe stato davanti a noi. - Lo dissi. - Grandi, Bottai, gli altri erano consapevoli di tutto. Erano mossi da fini inconfessabili, vergognosi, egoistici - di sicuro non dall'amore per la patria. Provocarono coscientemente la catastrofe. - Questo deve essere chiaro per chiunque. - Ciano sapeva tutto - e ha giocato la sua partita con loro. *(Pausa)*. Ma c'è un'ombra: un taglio d'ombra che

non si riesce a scavalcare: famiglia, sangue. - Dolfin, io non ho mai avuto la libidine del sangue. Se sono andato oltre me stesso con questo atto estremo, è perché credo torni utile, ma non come l'atto esemplare che chiedono i tedeschi; né per vendetta personale. *(Tossisce)*. La fucilazione può essere la morte più nobile per Ciano. La più nobile adesso. Morirà da martire, libero dai legacci con i Mussolini. E il colpevole dell'infamia resterà soltanto io. È questo che non capisce Edda. Ciano, fucilato dai fascisti oggi, potrà avere, che so, un'altra immagine domani, no? - compreso, riscattato da tutti gli italiani. *(Tossisce di nuovo)*. Lo stomaco, Dolfin: accidenti, lo stomaco.

DOLFIN Chiamo...

MUSSOLINI Non chiamate nessuno. Cercate notizie di Edda. Chiedetene al prefetto in persona. *(Dolfin esce. Pausa. Poi Mussolini forma un numero telefonico)*. Pronto? Il generale Wolff?

VOCE DEL
GENERALE WOLFF Sì, duce.

MUSSOLINI Scusate l'ora importuna. Dormivate. Ma credo che possiate immaginare il mio stato d'animo. Non posso nascondervi che sono perplesso - voglio dire politicamente perplesso. Voi conoscerete, credo, ciò che mia figlia pensa e ha scritto...

WOLFF L'ordine del Führer è di considerare il caso Ciano come una questione interna italiana, esclusiva e assoluta. Capisce? - Voglio dire che la questione è di una semplicità estrema. L'autorità tedesca non deve, non può intervenire. Come comandante delle SS in Italia non posso né devo pronunciarmi.

MUSSOLINI Lo so, lo so. *(Tossisce)*. Mi state illustrando la posizione ufficiale - che conosco, ovviamente. Ma io sono qui a chiedervi un parere personale, confidenziale.

Pausa.

WOLFF Va bene, duce. Ma posso solo parlare come uomo, anzi come camerata - posso solo esporvi il punto di vista di un tedesco.

MUSSOLINI Parlate comunque.

WOLFF Vi farò una domanda esplicita: dovete essere oggetto di un ricatto, e di conseguenza ringraziare il genero?

MUSSOLINI Ma voi - voi! - come vi comportereste?

WOLFF Inflessibilmente, al vostro posto.

MUSSOLINI *(tossisce di nuovo)* Cosa ne pensa il Führer?

Wolff *(dopo una breve pausa)* Il Führer è convinto che non verrà dato corso alla sentenza. Conosce il vostro paese.

Pausa.

MUSSOLINI Una mancata esecuzione potrebbe nuocermi nella considerazione del Führer?

WOLFF Devo dirvi che vi nuocerebbe, e molto.

Pausa.

MUSSOLINI E Himmler?

WOLFF Himmler ritiene probabile l'esecuzione.

Pausa.

MUSSOLINI Vi ringrazio, generale. Studierò la soluzione. Mi riservo di telefonarvi di nuovo. Sappiate che non cerco scappatoie.

WOLFF A disposizione, duce.

Suono di riaggancio telefonico.

21.

La cella di Zenone Benini.

BENINI Raccontalo, Pellegrinotti. Voglio sapere tutto.

PELLEGRINOTTI Ci fu una squallida confusione. Erano le nove, ormai. Giorno chiaro. Lo vollero seduto di schiena. Fece per sedersi a cavalcioni con impeto e rovesciò la sedia a terra. Dice: "Chi l'avrebbe detto!" Poi rifiutò la benda agli occhi. Ha detto: "Questa poi no!" E si è girato con calma verso il plotone, per lunghi attimi. I militi si sono disorientati nel vederlo all'improvviso voltato che li fissava.

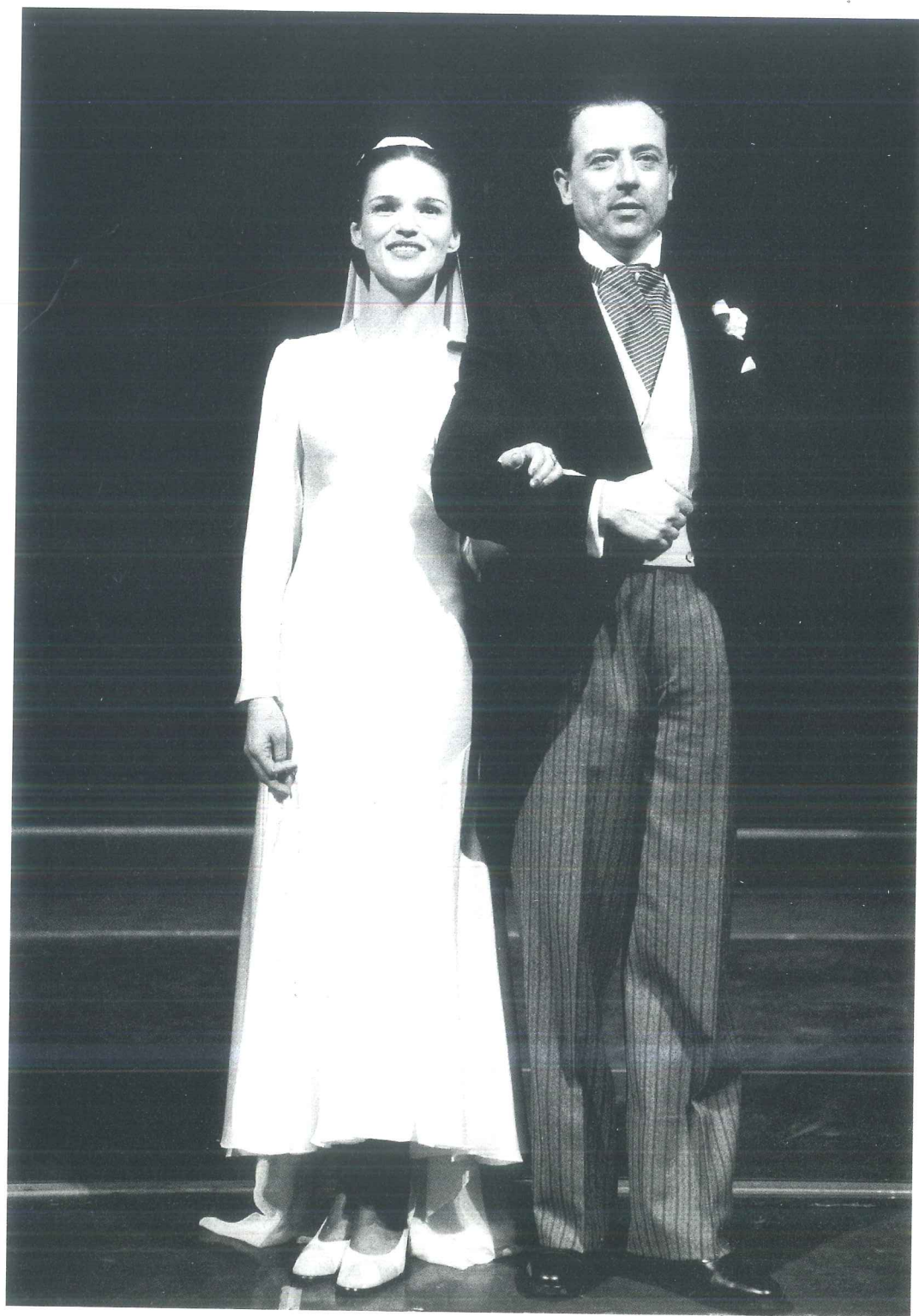
BENINI Che sguardo aveva?

PELLEGRINOTTI Il sorriso ironico, strafottente, che sua eccellenza gli conosce. Sorrise un attimo prima che la scarica partisse.

BENINI E poi?

PELLEGRINOTTI Dovettero essere cinque le pallottole che gli finirono nella schiena. Non mirarono giusto, quei militi. Non morì subito. Cadde supino, gambe aperte, i piedi divaricati. Aveva il petto scosso da un rantolo. Il respiro ingorgato dal sangue. Le palpebre tremavano e gli occhi erano vivi, quasi elettrici per una domanda che la bocca non riuscì a formulare.

BENINI *(terrorizzato)* Basta, per favore. *(Pausa)*. L'hai provato davvero l'urto del ghiaccio nelle ossa, povero Galeazzo.



PELLEGRINOTTI Ci vollero due colpi di grazia, non uno: alla tempia destra.

Pausa.

BENINI

Che senso ha che io sia vivo? A testimoniare cosa? - Quei cinque erano in tribunale ieri mattina, seduti ciascuno sulla propria sedia. Quando Galeazzo ha capito che sorte gli toccava, con la voce ferma ma strangolata - l'ira, o la paura doveva avergli velato il palato - ha detto ai giudici: "Vi precediamo di poco". Quei cinque sono morti - e io sono qui, fermo sull'orlo della loro fossa.

22.

Una stanza d'albergo in Svizzera.

EDDA

Mio padre mi manda a dire che sei morto bene, e che lui ha cominciato a morire la mattina che ti hanno fucilato. Gli ho mandato a dire che mi fa pena - la sua condizione mi fa pena. Non gli restano che due soluzioni - anche questo gli ho mandato a dire -: o fuggire o uccidersi. Ma fuggire dove. In Turchia non può. Noi sì - saremmo potuti partire per la Turchia, e salvarci. Lui dove può andare, ormai? Consegnarsi a Churchill, al papa? - Mi fa suggerire che sono sempre una Mussolini. Gli ho risposto che porto con orgoglio il nome insanguinato dei Ciano - e questo valga per lui, per i suoi servi, e per i suoi padroni che mi vogliono morta. Che si uccida, allora. Vuole che io capisca quanto non poteva non fare. Non ha fatto quello che doveva fare, e questo mi basta per non doverlo perdonare. Mia madre non ha perdonato te: difende il suo uomo. Io non perdono lui per difendere te - il mio uomo. Spero che tutto finisca presto. - Ti ricordi, Galeazzo, il ritratto che mi ha fatto De Chirico due anni fa? Con la rosa in mano, le unghie rosse, gli occhi fissi. Gli dicevo: "Maestro, lei mi fa con gli occhi fissi, gli occhi di una pazza". Lui diceva che avevo gli occhi di fuoco. C'è il cavallo, i cipressi, la villa, che si vedono dalla finestra dietro le mie spalle. Il futuro, Galeazzo mio, non è più quello. A me restano gli zigomi e le mascelle che ti piacevano - un soffio di esistenza che a terra si solleva come un palpito di cenere. In quel ritratto ho le mammelle erte, gonfie di vita: il vestito le fascia, le spinge all'aria. Oggi sono vizzate. Io sono svuotata - una maceria di donna. La Svizzera è fredda, freddissima quest'inverno. Ho visto una tua fotografia su un giornale. Eri al processo, con il cappello appiccato a un piolo della sedia. Avevi l'impermeabile, le mani sotto le cosce. Ho capito che volevi menare qualcuno, e che nella piega della bocca trattenevi un fiotto di sdegno. Dietro di te, anche seduto, Pareschi ti guardava. Ho spiato a lungo quel foglio di giornale: ho spiato la tua fronte - e poi un ricordo. Il mare a Livorno, i bambini: tua madre che corre verso la risacca e li chiama. Non abbiamo avuto, non abbiamo voluto una vita sommessa, tranquilla. Mi dicevi: "I miei ritorni di fiamma per te". Parlavvi per luoghi comuni e ridevi. Mi persuadevi ogni volta. A Roma uscivi di casa e facevi suonare il clacson dall'autista quando svoltavate per via Bertoloni. Dicevi: "Un saluto lesto lesto". Adesso faccio sogni densi e violenti, come se la mia mente, il mio cuore fossero - e lo sono! - gravidi di vergogna e di paura. Sono sazia delle lacrime che non ho saputo piangere. Ho attraversato l'orrore affianco a te. Eri felice. Lo ero anch'io - forse più di te. Ti profumavi dalla testa ai piedi, avevi una civetteria così femminile nel guardarti allo specchio, che mi sgomentava. Ne ero anche vanitosa, come ero vanitosa di me. Vinceremo. Ma chi vincevamo? Vincevamo in una storia che da un pezzo - e non lo sapevamo - aveva consumato la propria fine. Dicono che io stia diventando matta. Devo sfuggire anche qui agli agenti della Gestapo: mi seguono come falchi. Se chiudo gli occhi, ti rivedo però. Vivo del privilegio dei ciechi. Ed è orribile.

CIANO

La vita è sempre bella e piacevole. Perché negarlo? Ah, voglio andare a spasso con il bastone, a più di ottant'anni, lungo la spiaggia di Livorno, e godermi questo sole delizioso. Voglio godermi la sfilata per l'altro mondo di molti nemici, di tutti coloro che hanno voluto il mio male, e di me hanno detto il peggio. Così andrà bene. Andrà benissimo.

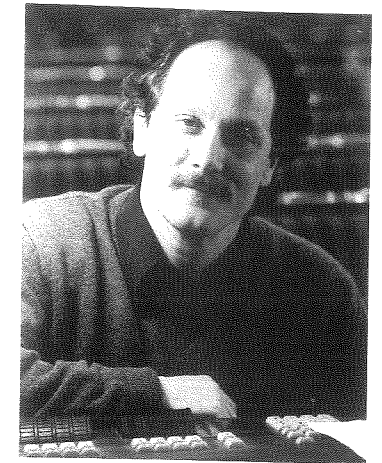
Buio.



Carmelo Giammello



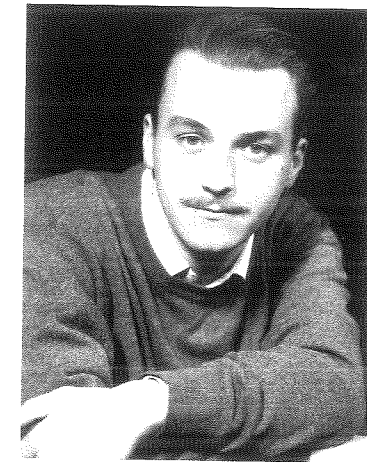
Elisabetta Montaldo



Giancarlo Salvatori



Barbara Melega



Matteo Tarasco



Finito di stampare presso
Arti Grafiche Roccia, Torino
gennaio 1998



19948